domenica/lunedì 23/24 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 95
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Scaduto ieri alle 15 l'ultimatum delle Brigate Rosse: si attende ora un nuovo comunicato

Nonostante le crescenti pressioni la Dc resta irremovibile sulla trattativa

I MOTIVI DELLA NOSTRA BATTAGLIA

Siamo per la trattativa, siamo perchè Moro viva. Nelle ore che seguono lo scadere dell'ultimatum delle Brigate Rosse ci chiediamo se questa nostra posizione è diventata o diventerà realtà.

Ma proprio in queste ore sentiamo anche la necessità di spiegarci meglio il nostro accanimento, la nostra caparbietà a lottare per la vita del presidente della Dc, uno dei maggiori responsabili di trenta anni di regime antioperaio, uno dei nostri peggiori nemici. Se rispettiamo la posizione di tutti coloro che si sono schierati per la trattativa, vogliamo anche dire che per noi non si tratta di un problema solo umanitario, si tratta di una battaglia e di contenuti di classe.

È una battaglia che rappresenta la punta avanzata fin dentro lo schieramento avversario di un disegno politico di difesa della vita e delle condizioni di vita delle masse popolari; è il prolungamento di una proposta politica contro la decisione del parlamento di uccidere le donne tramite l'aborto clandestino, contro la legge Reale e le altre leggi speciali che prevedono l'aumento di morti tra i cittadini e tra le forze di polizia; contro le disumane condizioni di vita cui sono costretti i carcerati; e più in generale contro le condizioni di vita e di lavoro cui sono costrette le masse popolari nel nostro paese.

Non vi è niente allora nella nostra battaglia di aristocratico o di strumentale, non vi è l'atteggiamento di chi vuole Moro vivo perchè è «un potente», vi è invece nel maturare questa posizione l'impegno sempre più forte ad una battaglia politica in difesa di tutti i diritti di vita e di libertà, perchè il diritto alla libertà è diritto alla vita come ha insegnato tutta la storia della Resistenza.

Siamo per una strategia che proprio perchè è diritto alla vita, ad una migliore qualità della vita e del lavoro comporta anche lotta contro questo stato che di questi obiettivi è il maggiore ostacolo.

Non c'è lotta per la vita senza lotta allo stato. È questo dentro la guerra di simboli che ci è stata imposta in queste settimane un'altra delle cose che sono emerse più chiare.

O la vita di Moro o lo stato hanno sostenuto nei giorni scorsi giornali ed esponenti politici, cercando di far scegliere dentro questo falso dilemma.

E in questo mondo di simboli abbiamo visto anche più chiaramente la scelta del Pci per cui la vita degli uomini non è un obiettivo ma un mezzo per il rafforzamento dello stato, lo abbiamo visto chiedere la mobilitazione delle masse per farsi stato, per porsi contro la vita.

Moro vivo diventa allora per noi paradossalmente una battaglia strategica, una battaglia non per la vita di uno, ma per la vita di tutti, una proposta, una richiesta piena di contenuti politici. Per questo anche una necessità politica, una convinzione che dietro la morte di Moro si voglia lanciare un processo di imbarbarimento della società italiana di restrizione delle libertà democratiche, di repressione e di attacco alle condizioni di vita delle masse.

La morte di Moro, il rifiuto della trattativa, non significa la fine delle Brigate Rosse, ma al contrario la loro legalizzazione, un avversario con cui aprire con ancor più gran pompa la guerra e in nome di questa cominciare a reprimere in modo sempre più sistematico le necessità di lotta e di vita delle masse.

Contro questo progetto noi siamo schierati senza mezzi termini, da qui traiamo il senso politico del nostro voler essere forza di opposizione.

Contro questo progetto non siamo soli, dentro il sindacato, nelle scuole, nei quartieri, nelle università sappiamo di poter contare su molti alleati, il numero di firme raccolte negli appelli che abbiamo pubblicato i giorni scorsi lo sta a dimostrare.

Chiediamo oggi a tutti questi di utilizzare il 25 aprile per dimostrare che oggi in Italia c'è una forza di massa che non vuol cedere.

Mentre le forze storiche, i partiti della vecchia liberazione sono diventati artefici di un processo involutivo bisogna raccogliere, ricostruire le forze di una nuova liberazione con quanto di più vivo è emerso in questi anni dalle lotte dei giovani, degli operai, delle donne.

St.Se.

Le manifestazioni per il 25 aprile

Mentre è in pieno svolgimento una drammatica situazione caratterizzata dallo scontro frontale tra due apparati le Brigate Rosse e lo Stato che sta producendo e in parte ha già realizzato le premesse per un'involuzione eccezionale in senso antidemocratico e autoritario. Per questo il 25 aprile oltre che caratterizzarsi col segno dell'antifascismo di classe assume un'importanza particolare per tutto il movimento di opposizione, per la sua tenuta e la sua espansione. Momento centrale delle manifestazioni promosse per martedì prossimo sarà il corteo indetto dal Coordinamento romano e a cui parteciperanno delegazioni da tutte le principali città.

(*A pag. 8 i servizi sul 25 aprile*)

Giornata tesissima alla sede della Dc - La Voce Repubblicana si congratula per l'atteggiamento della Dc, rimasta ferma sulle sue posizioni - Una lettera di Rosati (capogruppo democristiano alla Camera) chiede a Zaccagnini di aprire la trattativa - Un messaggio del Papa alle Brigate Rosse - La Caritas, offertasi come mediatrice, non ha avuto risposte - Dichiarazioni di Senese e Borrè di Magistratura Democratica

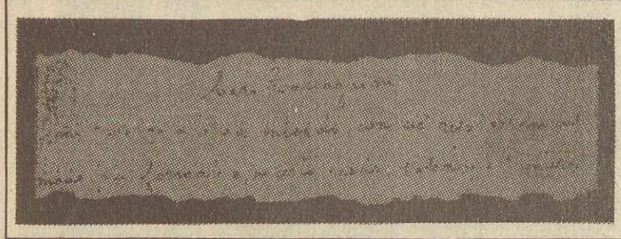
ROMA - Piazza del Gesù, sede della Dc ha vissuto in modo frenetico le ore che hanno preceduto lo scadere dell'ultimatum delle Br. È stato un via vai continuo per tutta la mattinata e parte del pomeriggio di dirigenti della Dc e degli altri partiti. Il «giorno più lungo» per la Democrazia Cristiana è cominciato con l'appello personale del Papa ai brigatisti perchè liberassero Moro senza contropartite. L'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, è uscito ieri in edizione anticipata, alle 12,30 per dare «tempestivamente» e con ampio risalto la lettera manoscritta del Pontefice stesa nella notte tra venerdì e sabato. L'appello di Paolo VI, sulla cui utilità sono evidenti i dubbi, ha sollevato gli umori scudocrociati, perchè si limitava a chiedere la libertà del presidente democristiano. Per tutto il giorno clima tesissimo. Più cupo di tutti Zaccagnini recatosi in sede nelle prime ore della mattina per seguire la vicenda minuto per minuto. Il segretario scudocrociato si sente, indubbiamente, messo sotto accusa dalla pesantissima lettera fattagli pervenire da Moro, di cui riportiamo il testo nelle pagine interne. La Dc lo ha ancora ricordato Bodrato nella tarda mattinata, ha conservato la sua posizione originaria anche se qualche smagliatura si registra nel campo che fa muro intorno al «no alla trattativa». L'onorevole Rosati, presidente del gruppo Dc alla camera, ha infatti inviato una lettera al segretario del partito nella quale si afferma *«necessario che il partito dichiari esplicitamente di voler assumere l'iniziativa di accertare quali siano in concreto le condizioni per il rilascio dell'amico Moro. Questo accertamento,* prosegue la lettera, *è oltretutto presupposto necessario per valutare se le condizioni proposte per la salvezza di Moro siano compatibili con la salvaguardia delle istituzioni».*

La lettera si conclude affermando che «Ci rifiutiamo di credere che una tale iniziativa non possa trovare la comprensione ed anche il consenso delle altre forze politiche e riteniamo che certamente risponda alle attese della pubblica opinione che segue con tanta ansia la tragica vicenda che l'amico Moro sta vivendo».

Alla lettera si sono associati una decina di senatori e deputati democristiani Cabras della direzione del partito, ha escluso, uscendo dalla sede di piazza del Gesù, che la lettera avesse «intento polemico». Nessuna novità ha fatto seguito alla scadenza dell'ultimatum che come si ricorderà scadeva alle ore 15 di ieri. Nelle ore successive nessun segnale è arrivato. La Dc si conferma, dunque, nella sostanza, irremovibile mentre continua ad auspicare che i brigatisti scelgano la via della trattativa con strutture che non rappresentino in qualche modo lo Stato. A questo riguardo non sono note le vie che ha seguito, od intenderà seguire nelle prossime ore, la famiglia. Per oggi è prevista una conferenza stampa dei familiari, mentre ieri l'onorevole Accame, presidente della commissione difesa della camera, del Fsi, ha presentato un'interrogazione per conoscere *«quali ragioni impediscano la completa pubblicità della trattativa in atto tra brigate rosse, la famiglia dell'on. Moro ed eventuali organizzazioni intermediarie».* Tuttavia l'interrogazione non ha avuto risposta e la Caritas ha comunicato ancora nel tardo pomeriggio di ieri, che i tre telefoni messi a disposizione per i contatti delle Br (ed i cui numeri sono stati persino pubblicizzati dalla Tv) non hanno squillato. La polemica sulla trattativa non si è fermata tuttavia con lo sacadere dell'ultimum. È sensazione generale che le Br abbiano tutto l'interesse di accrescere il divario fra i favorevoli e i contrari, accentuando le divergenze esistenti.

segue a pag. 7

g. b.



La lettera di Moro a Zaccagnini

(a pagina due)

Per Moro in movimento la diplomazia internazionale

«Il punto di vista ufficiale di Washington, se lo capisco, è che sia gli Usa che l'Urss hanno più da guadagnare che da perdere in un accordo per il controllo del terrorismo... che non nel finanziare i terroristi...». Quello che precede è un passo di un articolo di James Reston che indica quali siano gli argomenti degli incontri tra il segretario di stato americano Vance e i dirigenti sovietici. Si discuterà di disarmo, ma si discute principalmente di Corno d'Africa, di Medio Oriente e di caso Moro. Dice infatti un altro passo; «i comunisti stanno facendo progressi in Italia. I terroristi, in questo paese stanno creando un tale caos che Mosca potrebbe ritenerli destinati a vincere».

Questo articolo è stato molto discusso anche sui nostri giornali; il Manifesto lo ha addirittura tradotto. In generale però è stato liquidato come la fantasia di un giornalista. Le poche informazioni che filtrano dal Cremlino non consentono di sapere se nei colloqui si sia parlato o meno di Moro e del terrorismo. C'è però una conferma, idiretta ma importante. Il presidente di turno del consiglio di sicurezza dell'Onu, l'americano Jung ha proposto di votare un documento per la salvezza di Moro. Sembra che ci sia l'accordo generale, anche se il delegato cinese ha chiesto di potersi consultare con il proprio governo, ritardando così il voto. Noi riteniamo che questa svolta, quali che siano i risultati pratici, toglie dell'ambito della fantascenza l'articolo di Reston, che deve ancora essere considerato un giornalista addentro ai segreti del «palazzo». I maggiori paesi del mondo dal consiglio di sicurezza dell'Onu dicono *contemporaneamente* ai terroristi (e ai servizi segreti): «Liberate Moro»!.

A fianco di quello del consiglio di sicurezza, anche altri organismi dell'Onu si sono mossi: il presidente di turno dell'assemblea, il vice ministro degli esteri jugoslavio, ha impegnato questo organismo che raccoglie tutti i paesi del mondo. Anche il consiglio d'Europa, all'inizio della prossima settimana, lancerà un proprio appello. In altre parole tutta la diplomazia mondiale è in movimento, vuoi perchè si ritiene che gli agenti del rapimento di Moro si possono trovare a quel livello, come pensa Reston, vuoi perchè più semplicemente a quel livello si possono trovare soluzioni (esilio, salvacondotti, ecc.). A nessuno, grandi e piccoli paesi, democrazie e monarchie, passa per la testa che con una trattativa si possa perdere la faccia, si declassi questo o quello stato.

G.R.

Dp invita a battere le posizioni irragionevoli

Lo scambio è possibile, allora perchè rifiutarlo?

A due ore dal termine dell'ultimatum delle Br, Democrazia Proletaria ha rilasciato il seguente comunicato:

«Mancano due ore alla scadenza dell'ultimatum delle Br. Chiediamo che si ponga termine, in nome della ragione, all'irresponsabile intransigenza dello stato; che si tratti; che si facciano tutti i passi necessari perchè non sia consumato un delitto che aprirebbe nel nostro paese una stagione ancor più aspra di guerra, di rappresaglia, di repressione. L'irrigidimento della destra Dc, del Pci e del Pri sul caso Moro il loro rifiuto di trattare contro ogni luce di ragione e di umanità, per la salvezza di una vita umana, rappresentano un segno di ulteriore degradazione barbara ed autoritaria dei fondamenti dello stato. Rifiutandosi di tutelare la vita di un uomo, in nome di un prestigio dello stato, ormai screditato da un decennio di stragi, di tentativi golpisti, omertà e connivenze mafiose e tentando di conquistare una credibilità mai avuta a prezzo della vita di un uomo, questo stato dichiara esplicitamente e programmaticamente la sua vera natura e il suo vero fondamento: che non è la vita umana come valore primario della convivenza civile, che non è neppure un fondamento di ragione come pure pretende di avere lo stato borghese secondo la sua tradizione illuministica e liberale, ma è sempre più la difesa simbolica del suo ruolo autoritario, cioè un fondamento di barbarie e di ferocia. Siamo fermamente convinti che il sacrificio di Moro all'insegna di questa esaltazione etica dello stato, al di là e al di sopra di ogni contenuto di ragione è in grado di accellerare la svolta autoritaria in atto corrompendo le coscienze, prelude ad un imbarbarimento generale della società e delle istituzioni politiche, scatenerà nuova repressione contro il dissenso, il movimento di classe e tutte le forze di opposizione. Per questo chiediamo che lo stato responsabilmente tratti; che acceda ad eventuali richieste di scambio da parte delle Br. È buona regola in tutti i paesi civili che quando un criminale minaccia la vita di un uomo per ottenerne la salvezza propria e altrui, il primo dovere delle autorità responsabili è fare ogni tentativo ragionevole per salvare l'ostaggio. Solo in questo modo lo stato si elava al di sopra della barbara logica della violenza e della pena di morte. Un atteggiamento di intransigenza equipararebbe lo stato alle Br, elevando queste ultime alla dignità di uno stato straniero ovvero abbassando il primo al livello di una banda di criminali nella comune logica dell'assassinio. Questi contenuti, che sono acquisiti in modo crescente dalle masse, intendiamo portarli tra la gente, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze. La scadenza del 25 aprile, e la stessa importante manifestazione di Roma, dovranno saper esprimere la critica di massa ad una «ragion di Stato» che insieme congiunge il sacrificio di Moro e la repressione delle lotte popolari».

Direzione Nazionale di Democrazia Proletaria

Oltre a questo comunicato, Democrazia Proletaria si sta facendo carico di una ampia mobilitazione, non solo per la richiesta di trattative. «Il 25 aprile a Roma assume un valore nazionale - ci ha dichiarato il compagno Pino Ferraris della direzione nazionale di Dp - infatti nel giorno della Liberazione il movimento con la sua manifestazione intende riaffermare in questo giorno Roma come città aperta alla lotta sociale e politica di massa, contro una lunga e intollerabile azione di repressione. Io credo che la manifestazione di Roma del Movimento possa diventare anche una grande occasione di iniziativa di massa per battere quel 'Partito della morte e della repressione' che si sta costruendo sulla tragica vicenda di Moro».

In tre pubblichiamo una pagina di indagine sul rapporto donne-maternità

Si moltiplicano le adesioni all'appello per trattare - Il nominalismo assurdo degli intransigenti

Da che parte stanno gli irresponsabili

Sbaglieremo, ma se le Br non prorogassero l'ultimatum ormai scaduto e uccidessero Moro l'effetto sarebbe quello di ricompattare immediatamente l'opinione pubblica contro di loro. Non perchè, come continua volgarmente a insinuare *l'Unità*, ci sia qualcuno tra quelli che hanno chiesto allo stato di trattare che simpatizza con le Br, ma perchè il problema della trattativa ha innegabilmente spaccato in due l'opinione politica e la stessa opinione pubblica. Perchè, allora, le Br dovrebbero fare una mossa tanto controproducente? Una volta assodato che il primo messaggio che annunciava la morte del Presidente Dc era falso, non c'è ragione alcuna per ritenere che i brigatisti vogliano discostarsi da una linea che, nella loro logica, sta ottenendo risultati di grande rilievo. Perfino l'Onu si è mosso ieri l'altro per lanciare un appello in favore della liberazione di Moro. Voci ufficiose riferiscono che un'analogo passo sia stato compiuto col Consiglio d'Europa. Si sono mosse ufficialmente la Caritas Internazionale, Amnesty International e lo stesso Paolo VI. Centinaia di personalità della cultura diverse centinaia di sindacalisti (non tutti Cisl), giornalisti, e giuristi hanno sottoscritto l'appello di «Febbraio '74» (un movimento cattolico sorto a Roma nel '74 all'indomani del convegno diocesano sui mali della capitale valuto dal Cardinale Poletti) e reso pubblico da *Lotta Continua.*

Perfino nei partiti di governo le posizioni iniziali di intransigenza o hanno lasciato il posto a posizioni più articolate o, come nel caso del Psi, si sono sensibilmente modificate. Nella giornata di venerdì, infatti, la Direzione del Psi ha approvato un documento in cui si accetta la trattativa; viene però escluso, per «ragioni tecniche e politiche» lo scambio con i prigionieri.

Nel Psdi, mentre il gruppo dirigente resta allineato con quanti rigettano l'ipotesi della trattativa, Saragat si è espresso per tentare concretamente di salvare la vita a Moro.

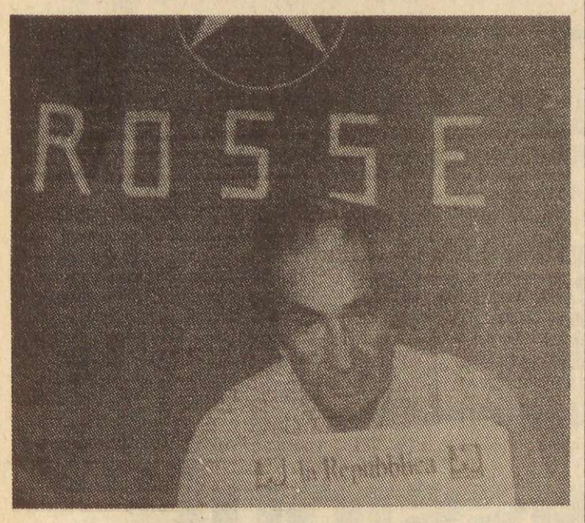
Nella Dc, poi, è facile immaginare come si vada rinforzando di ora in ora il partito della trattativa, anche se il gruppo dirigente resta formalmente ancorato alle posizioni note. Appare dunque sempre più debole e isolata la posizione di chi - Pci in testa - antepone la «ragion di stato» alla ragione politica e umana. Al «fronte della fermezza» si è peraltro aggiunto l'Esecutivo nazionale del costituendo sindacato di polizia aderente alla Cgil-Cisl-Uil. Il ragionamento è che se si riconoscessero come controparti gli assassini delle Br nessun poliziotto si sentirebbe più tutelato e motivato nella battaglia quotidiana al terrorismo. Riecheggiano in queste dichiarazioni le ben note argomentazioni del Pci, secondo cui l'obiettivo principale delle Br sarebbe quello di una legittimazione politica da parte dello stato. Il formalismo e il normalismo vengono così assurti a dogma. Evidentemente in via delle Botteghe Oscure non devono essersi ancora accorti che da un mese a questa parte le Br hanno ottenuto nei fatti una legittimazione; così come deve essere sfuggito loro che perfino l'Onu si è mossa per spezzare la spirale idiota e criminale del braccio di ferro fra potenze. Trattare con le Br non significa nè vincere nè perdere la battaglia contro il terrorismo. Quella battaglia, peraltro in corso, è destinata a prolungarsi ben oltre la vicenda Moro e risolversi positivamente o negativamente non già in virtù dell'apertura o meno di trattative, bensì in virtù di una linea politica capace di andare alle radici del fenomeno del terrorismo, radici che sono a un tempo di natura politica, sociale, economica. In altri termini: solo una linea capace di trasformazioni autentiche può pensare di debel-

segue a pag. 7

V.B.

DALL'INTERNO

Questa la lettera di Moro



«Per parte mia non assolverò nè giustificherò»

Caro Zaccagnini, mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. È un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura.

L'ho visto assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremendo come questo sia stato discusso.

Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico, come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore e il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del Paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare.

Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni a identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di minor rilievo?

Io lo dico chiaro; per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concordia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per le sue responsabilità, per il modo come ha saputo contemperare sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la prima volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe la sua fine.

Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema, con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti.

Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che la Costituzione repubblicana, come primo segno di novità, ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirla, facendo con la propria energia, insensibilità e rispetto cieco della ragion di Stato, che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria come nei secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa; mi sia concessa almeno, come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata che ha la mia famiglia.

La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola - e non può essere sola - per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme.

Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della Dc. Pensa ai sessanta giorni cruciali di crisi vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venirne fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto, nè alla mia sicurezza nè al mio riposo.

Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata per queste come per tante altre imprese. In allontanamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.

Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani.

Pensaci soprattutto tu Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento - dev'essere un motivo pungente di riflessione per te - la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato - la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla Dc. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più.

Che Iddio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici, ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito.

Grazie e cordialmente

tuo Aldo Moro

Circa duemila persone hanno partecipato a Milano ai funerali della guardia carceraria uccisa dalle Br

Il figlio Roberto, dice al ministro Bonifacio: «Lei, qui, non è gradito»

Solo tristezza per questi funerali che non sono piaciuti a nessuno ed hanno lasciato l'amaro di una morte inutile e assurda

I funerali del maresciallo di Cataldo sono partiti alle ore 15 precise da S. Vittore: fin dalla mattinata comunque tutta la zona circostante le carceri era presidiata dalle forze dell'ordine, mentre gli alti gradi dell'esercito e delle guardie carcerarie si recavano in visita alla salma dell'ucciso. Solo all'arrivo del ministro della Giustizia, Bonifacio, il figlio della vittima, Roberto, ha avuto un violento diverbio con lui, accusandolo di essere uno sfruttatore e dichiarando sgradita la sua presenza al funerale. Subito alcune guardie di Ps lo hanno circondato e portato fuori, invitandolo a tacere. Del resto, tutta la logica di questi funerali, funerali di stato, era estranea ai familiari della vittima.

Solo le Br, in perfetta sintonia con quelli che pure dichiarano essere i loro mortali nemici, hanno potuto contribuire ad avvallare una tesi del genere. Non più di duemila persone hanno seguito il feretro fino alla chiesa dove si è svolta la cerimonia funebre; erano presenti delegazioni dei partiti e sindacati, il sindaco di Milano, Tognoli ed altre autorità. Attorno ai figli e alla moglie del maresciallo si è stretto il calore umano degli amici e di tutti i giovani e gli abitanti del loro quartiere, come unica testimonianza di sincera e viva solidarietà contro una morte inutile, disumana e priva di giustificazioni. «Le Brigate Rosse ci hanno fatto un bel regalo, commentavano alcune guardie carcerarie - hanno colpito a caso e non è detto che non continuino a farlo». È lo stato ad aver bisogno delle Brigate Rosse, commentava qualcun altro, e questi funerali lo dimostrano da soli».

RS
Rassegna stampa

Si va delineando in maniera sempre più precisa la spaccatura nel mondo politico sull'atteggiamento da tenere nei confronti della trattativa. Con motivazioni, certamente le più eterogenee, il cosidetto partito della trattativa si sta allargando. Lo scontro tra il senso comune, la volontà di salvare una vita in alcuni casi certo anche un calcolo politico e la fredda ragion di stato ha, sulla stampa quotidiana, un suo riflesso immediato.

Anche l'*Avanti*, l'organo del Psi, oggi titola, dopo la direzione del partito «Impegno per difendere lo Stato e salvare Moro». In un documento votato all'unanimità e presentato come editoriale del giornale si dice «Presupposto della solidità democratica è la capacità dello Stato di garantire la legalità e di difendere la vita umana, valore primo e incomparabile». È un'altra voce che si aggiunge alle molteplici di questi giorni. L'appello lanciato della famiglia e degli amici di Moro (riportato da Lc) sta raccogliendo migliaia di firme anche illustri. Il Popolo dopo giorni di rigidità ha deciso una posizione articolata che emerge dal taglio di tutto il giornale: «Febbrili consultazioni per salvare Aldo Moro» è il titolo che a caratteri cubitali apre il giornale.

Il *«Corriere della Sera» in un* editoriale di Leo Valiani, in merito alla proposta di scambio afferma in un passo «La resa dello Stato esporrebbe tutti gli italiani, a cominciare da coloro che hanno il compito di far osservare le leggi a ricatti senza fine da parte dei delinquenti».

Sempre dura anche le posizione *di Repubblica* e dell'*Unità*. Chi dovrà pagare il prezzo politico delle Br?» A essere messo in luce è il conflitto tra dramma personale e portata politica dello scontro in atto, e tra i due aspetti del problema non c'è dubbio che *Repubblica* coerente all'atteggiamento che tenuto fin dai primi momenti privilegi l'aspetto politico e la necessità di un atteggiamento fermo nei confronti dei brigatisti.

E infine l'*Unità* «Da tutto il paese si chiede fermezza» e poi sotto un livido editoriale dal titolo «Il partito della trattativa». Il nocciolo del discorso è molto semplice: se Moro viene assassinato chi è responsabile lo Stato democratico o le Br? La risposta è scontata, ma la logica a cui sottende è aberrante. È del resto il filo conduttore di tutto il giornale in pag. 2 un articolo sulla mobilitazione a Torino viene così intitolato «Le fabbriche e le scuole di Torino, Non si ceda».

La durezza della posizione del Pci sconta la concezione statalista e stalinista di cui parlavamo ieri.

Sul fronte opposto il *«Secolo d'Italia»* Propone una soluzione drastica ma certo coerente: dichiarare lo stato di guerra e fucilare i brigatisti catturati.

Aggressioni fasciste a Messina

MESSINA - Una aggregazione preparata a freddo, un compagno fuori sede ferito alla testa, due aule distrutte quasi completamente: questa è stata la reazione fascista al movimento degli studenti di Medicina, che in questi giorni a Messina sta permeando, in modo unitario, sui docenti della facoltà per una migliore organizzazione degli studi. L'aggressione è avvenuta nell'aula di Anatomia, dove gli studenti democratici della facoltà avevano indetto un'assemblea. Neofascisti del Fuan, spalleggiati da una fantomatica Alleanza Universitaria, sono entrati prima nell'aula occupandola e cercando di non farvi entrare gli altri studenti.

Quando hanno visto che non potevano reggere il confronto verbale, sono passati alle vie di fatto. Da una macchina, posteggiata appositamente nel cortile dell'istituto universitario, hanno tirato fuori spranghe e bulloni di ferro e hanno dato inizio all'aggressione degli studenti. Un compagno calabrese fuori sede, Vincenzo Zullo, ha avuto una ferita alla testa ed è stato portato al Policlinico. Molti altri hanno avuto ferite più lievi e contusioni.

Ma i neofascisti non si sono bloccati davanti al sangue: molti di loro fra i quali alcuni sono stati riconosciuti e denunciati, hanno proseguito in una specie di raid selvaggio per l'istituto distruggendo vetrate e suppellettili. Poi sono usciti fuori e si sono dati per una decina di minuti a una caccia all'uomo che ha coinvolto anche alcuni passanti, finchè non è arrivata la polizia.

Il tentativo si spezzare la lotta degli studenti di Medicina però non è riuscito: per lunedì è stata indetta una nuova assemblea nell'aula di Clinica Medica del Policlinico.

A questa assemblea dovrebbe partecipare anche il preside della facoltà, a cui saranno presentate ancora una volta le richieste degli studenti, molte delle quali, come ad esempio la verbalizzazione dell'esame solo a fine esame, risultano abbastanza arretrate. Tuttavia è significativa la reazione del baronato di Medicina anche di fronte a richieste minime cone queste. Ancora una volta appare chiaro come questa università rappresenta un grumo di interessi che non tollera il minimo attacco e che non esita a dare spazio alla violenza nera. Il collettivo di Medicina sta elaborando intanto un documento di analisi sull'attuale situazione della facoltà che sarà proposto agli studenti nei prossimi giorni.

Dopo la provocatoria azione degli autonomi durante un'assemblea

Ancora la polizia a Bologna

BOLOGNA - Le brevi notizie dell'Ansa di ieri pubblicate sul *QdL* non erano corrette rispetto al reale andamento dei fatti. Gli incidenti non sono avvenuti in margine ad una manifestazione (che il movimento ha deciso di rinviare alla prossima settimana), ma in seguito ad una iniziativa della «Kinder division» (i medi...)di autonomia. Il tutto è cominciato con un blocco stradale, ancora una volta nella zona universitaria, a cui partecipavano non più di 50 persone. Nel giro di pochi minuti le forze dell'ordine sono sbarcate in massa, in rapporto di 2 ad 1, caricando e lanciando lacrimogeni. Mentre questo avveniva, un gruppetto si allontanava nelle strade adiacenti, cominciando a colpire macchine parcheggiate con bastoni, infrangendo vetrine, dando fuoco ad alcuni contenitori dell'immondizia.La polizia li ha brutalmente caricati e picchiati, arrestando 3 minorenni.

Mentre, poi si svolgerà un'assemblea su questi fatti, da un cantiere di via Zamboni ha preso a funzionare un registratore che ha diffuso un comunicato dei «Nuclei Combattenti Comunisti».

Il nastro ha continuato a girare per circa un'ora, mentre l'antiterrorismo e la politica osservando la scena. Poi, finalmente, le gloriose forze dell'ordine sono arrivate con il solito spreco di forze e, dopo aver occupato militarmente la zona hanno validamente appoggiato i pompieri nella loro opera di «ricerca» e «cattura» del registratore. È ormai inutile sottolineare la provocatorietà e l'arbitrarietà dell'intervento delle forze dell'ordine; è ormai una settimana che simili episodi sono all'ordine del giorno.

Quello che vogliamo sottolineare è l'avventurismo e l'inopportunità di chi, come autonomia, approfittando della confusione e della mancanza di obiettivi ed iniziativa presenti oggi nel movimento, crea queste situazioni che offrono facile esca alle provocazioni della polizia, non aiutano assolutamente nè il movimento nè i compagni in carcere, ma, anzi, contribuiscono ad acuire la frattura che c'è rispetto a tutta la città, troppo frettolosamente definita «grassa, laida e bottegaia».La cosa che comincia a far paura è l'atteggiamento della gente, che rischia di diventar simile, per la durezza dei commenti contro «gli studenti», a quello del marzo scorso.

Tonino Scirocco, Piero Ciferini

Per la libertà di stampa e di pensiero, contro ogni manovra

Marcello Zinola deve essere riassunto

SAVONA — La libertà di stampa e di pensiero, anche in ambienti dove dovrebbe essere scontata, evidentemente, è una chimera. Il quotidiano *Il Lavoro* un giornale ligure conosciuto come «democratico» e più volte espressosi in questo senso ha compiuto un passo indietro notevole rispetto alla credibilità fin qui raggiunta. Parliamo dell'episodio (già trattato con ampio risalto sul QdL di ieri) che vede il pubblicista Marcello Zinola, militante di Dp, licenziato in tronco, solamente per ragioni politiche. Per null'altro, infatti, si spiega una simile decisione, maturata anche con motivazioni che di progressista poco hanno, se è vero (come lo è) che a Zinola è stato prospettato nel tempo un ritorno in redazione «quando avrà cambiato idea». La sua estromissione definitiva è avvenuta anche in seguto alla sua partecipazione come delegato al congresso nazionale perr la costituente di Democrazia Proletaria. A questo proposito, la federazione di Dp di Savona ha emesso un comunicato nel quale fra l'altro, si dice che *«con incredibile sicumera è stato ribadito al compagno Zinola che il motivo della sua cacciata non riguardava la sua professionalità ma era solamente dettato dalle idee che manifestava* [...] *Il pluralismo, la democrazia di facciata nascondono un atteggiamento stalinista, visto che si negano la cittadinanza politica a delle ideee che si collocano all'esterno dell'accordo di governo*]...] *Democrazia Proletaria rivendica questo diritto di dissenso che oggi si vuole negare e chiede a tutti i lavoratori, alle donne, agli studenti, ai disoccupati la mobilitazione affinchè il comagno Zinola venga al più presto reintegrato al posto di lavoro.*

Questa è l'unica via per difendere una democrazia che sia sostanziale e non formale». La stessa richiesta peraltro formulata anche dal collettivo redazionale del QdL in un telegramma alla redazione del *Lavoro* (testo pubblicato ieri) e che sta avendo un numero sempre crescente di adesioni.

Denunciati casi di repressione contro sottufficiali democratici

Democratico? Allora sei pazzo

ROMA - Si è svolta, venerdì sera nei locali dell'Flm nazionale una conferenza stampa del Movimento democratico dei sottufficiali per denunciare alcuni gravissimi episodi di repressione contro esponenti del Movimento e più in generale per rilanciare le tematiche della democraticizzazione delle Forze Armate.

Per questo alla conferenza stampa sono stati invitati esponenti sindacali come Enzo Mattina ed Elio Giovannini e l'onorevole Falco Accame, presidente della commissione Difesa della Camera.

Ha preso la parola per primo il Sergente Maggiore Remo Granocchia, colpito con 7 giorni di rigore per aver partecipato al recente convegno di Cagliari, organizzato dal Movimento dei sottufficiali e con la presenza di forze politiche e sociali.

Il Granocchia già in passato aveva ricevuto diverse denunce pretestuose di «forzata consegna» (per essersi recato a visitare un collega detenuto) e di «attività sediziosa» per aver preso parte alla manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre, dove tra l'altro lesse un comunicato dal palco. In definitiva si cerca di colpire un sottufficiale impegnato attivamente nell'opera di democraticizzazione delle FfAa, e il 26 aprile presso il Tibunale Militare Territoriale di Roma, si svolgerà il processo.

Sono intervenuti altri militari colpiti da provvedimenti repressivi, come il brigadiere La Macchia dell'Arma dei Carabinieri, che dopo 24 anni di servizio in ogni parte d'Italia è stato licenziato per «scarso rendimento», in realtà per essersi impegnato «contro le ingiustizie».

Un sottufficiale dell'aereonautica di Pisa ha raccontato il suo caso, davvero esemplare: dopo 18 anni di servizio è stato congedato perchè «permanentemente inabile al servizio» ovvero è stato dichiarato pazzo. Anche lui in realtà è «colpevole» di aver partecipato al convegno di Cagliari (dove evidentemente c'erano anche molti «spioni» dei servizi segreti). A chi protesta contro questo stato di cose i superiori e le gerarchie militari rispondono con il pugno duro, facendo chiaramente capire di «avere l'avallo politico» Successivamente sono intervenuti Enzo Mattina, Elio Giovannini e Falco Accame.

Il segretario nazionale dell'Flm dopo aver espresso la solidarietà e l'impegno dell'organizzazione sindacale a fianco del Movimento, si .è espresso sulla situazione politica dopo gli ultimi fatti terroristici, affermando che «la lotta dura e intransigente al terrorismo non deve però fare passare in secondo piano le iniziative di lotta della classe operaia». Giovannini ha invece rilevato come nonostante «il difficile momento che attraversiamo, c'è una tenuta sostanziale del Movimento dei sottufficiali e del suo legame con la classe operaia. E questo dimostra che il terrorismo si vince solo se si difende e si allarga la democrazia reale delle masse».

Togliatti avrebbe trattato

[Da Paolo Spriano - Storia del Pci, vol. 2° gli anni della clandestinità: pag. 156)

«Togliatti non si limiterà a scrivere un'articolo. Nel 1928 lavorerà per raccogliere gli scritti di Gramsci del 1919 [*Maledizione non si farà*]*; e quando giungerà la condanna del capo del Pci a 20 anni di reclusione scriverà personalmente a Ducharin per una proposta interessante immediatamente collegata al salvataggio della famosa spedizione polare Nobile da parte dell'equipaggio sovietico del Krassin che lo stesso equipaggio si rivolga a Nobile chiedendo che Gramsci sia rimesso in Libertà e affidato alla Russia, giustificando, la richiesta con le condizioni di salute di Gramsci che è malato e che forse morirà in carcere»* [*fotocopia in archivio Pci 673/74-77*]. *La «pratica» verrà inoltrata ma senza sortire effetti.* [*ogni tentativo di salavare Gramsci urterà nella resistenza di Mussolini*].

(Nostro commento) «Dunque Togliatti, Il Pci, lo Stato sovietico non esitarono a trattare con i fascisti per salvare la libertà e la vita di Gramsci.

Espulso Piperno dall'Università

COSENZA - Dopo l'espulsione avvenuta i giorni scorsi di Walter Piperno dall'università di Cosenza sta crescendo la mobilitazione degli studenti contro il tentativo di criminalizzazione. Le motivazioni con cui è stato epulso e altri 23 studenti sono stati trasferiti è assolutamente inconsistente. Avrebbe ospitato nel suo alloggio qualche amico. L'Opera Universitaria chiamata ieri a decidere ha visto il Rettore Cesare Roda, ormai attento esecutore delle indicazioni della Digos esordisce con un documento dell'antiterrorismo che chiede l'allontanamento di altri 6 o 7 studenti. Le informazioni in mano della Digos per formulare questa richiesta sono assurde. Per uno di questi, ad esempio si dice, che De Vincenzi Giuseppe avrebbe portato un amico Marco Ottavio alla mensa con l'intenzione poi di ospitarlo. Contro tutto questo ha preso posizione anche il sindacato. Sono in corso assemblee per preparare una risposta.

Poche novità sulle indagini Br-Moro

ROMA — Poche le novità nelle indagini sul rapimento Moro. È stato terminato l'identikit di Borghi, l'inquilino dell'appartamento delle Br scoperto casualmente nei giorni scorsi. Sempre dentro all'appartamento sarebberostati trovati documenti che dovrebbero essere rigorosamente segreti e custoditi in Questura. Sono stati pure interrogati i 4 giovani fermati ieri a Napoli. In realtà, pare che non appartengano ne a «Prima linea» nè alle Br.

Perquisite abitazioni a compagni di Dp a Faenza e nel biellese

Perquisita ieri mattina l'abitazione di Vittorio Bardi di Dp, a Faenza, membro del consiglio di fabbrica della Cira e del direttivo provinciale Flm. La perquisizione ha evidentemente avuto esito negativo, ma pare che non sia l'unica nella zona. Come pure numerose perquisizioni sono avvenute nelle abitazioni di compagni di Dp e di Lc nella zona di Biella. La scusa per tutte queste perquisizioni è sempre la ricerca di «armi e materiali esplosivi». È evidente la capziosità del motivo e il fatto che le perquisizioni hanno sempre avuto un risultato negativo.

SPECIALE

La sala d'attesa di un consultorio pubblico a Milano. *(Foto Lilli Barchiesi).*

«Partorirai con dolore...»: rompiamo il silenzio!

L'iniziativa del questionario sul rapporto donne-maternità prende le mosse dalle lotte che negli ultimi anni le donne sono andate sviluppando contro l'attuale organizzazione sanitaria e in particolare contro quel tipo di istituzione ospedaliera che sono le cliniche ginecologiche. Dopo la denuncia di oltre cento donne a Ferrara, sui metodi antidiluviani ancora esistenti all'Ospedale S. Anna, sempre nuove denuncia si sono accumulate a carico delle principali cliniche ginecologiche italiane e in particolare a carico della Mangiagalli di Milano, pure nota come la migliore e la più attrezzata del settore. Katia Rossi, Elena Cavinato, Armida Castelli sono solo alcuni dei nomi di donne che hanno subito le conseguenze della malapratica medica in quella che è ritenuta la più 'celebre' e 'quotata' scuola ginecologica italiana. Katia Rossi è morta perchè, per errore al termine della gravidanza al posto del disinfettante le è stato iniettato dell'arsenico, Elena Cavinato perchè pur essendo diabetica, le fu negata la possibilità di abortire, Armida Castelli ha subito lesioni gravissime e la sua bambina è morta a causa dell'incuria dei medici, (che poi hanno cercato di nascondere le prove), ma sono tantissime le donne che ricordano come un incubo la loro esperienza di maternità. A questo stato di cose abbiamo deciso di dire definitivamente basta: per questo abbiamo deciso di appoggiare e promuovere su scala nazionale l'iniziativa di un questionario sulla maternità che possa servire a sollecitare le donne a scrivere e riflettere sulla loro esperienza di parto, e a denunciarla, se è il caso, in maniera collettiva. Le lettere di risposta al questionario possono essere inviate alla redazione milanese del QdL, via Bonghi 4, oppure direttamente al «gruppo d'interventosui problemi maternità-istituzioni sanitarie» in via S. Tecla 5, Milano.

Perchè l'indagine sul parto

Questo questionario è stato preparato da un gruppo di donne che, partendo da una denuncia legale contro alcuni operatori dell'ospedale Mangiagalli di Milano, per un gravissimo episodio che ha coinvolto una giovane donna nel momento del parto, intende allargare l'azione d'inchiesta anche alle altre strutture ospedaliere. Noi crediamo che la gravidanza e lo stesso momento del parto debbano poter essere, per le donne che l'hanno voluta, un'esperienza positiva, mentre la realtà delle istituzioni sanitarie ci costringe nella maggioranza dei casi, a partorire nella solitudine, nel dolore, nella paura e, ancora troppo spesso, nella morte.

Ci interessa inoltre conoscere le influenze sociali e psicologiche che condizionano la donna di fronte all'esperienza della maternità, verificare la fondatezza del cosidetto «innato spirito materno», perchè crediamo che la maternità debba essere per la donna una scelta veramente libera che le permetta e non le impedisca di esplicare appieno la sua sessualità e la sua personalità.

Quello che potete fare subito

Questo questionario vuole essere un primo tentativo di analisi e riflessione sulla maternità da parte delle donne. Tanti libri sono stati scritti ma sempre ad opera di medici che si sono serviti di noi come oggetti di studio e di ricerca. Per questo chiediamo a tutte le donne una collaborazione a questo lavoro.

La raccolta di queste testimonianze vuole essere inoltre uno strumento di denuncia sulle condizioni delle strutture sanitarie per spezzare gli equilibri e i silenzi che il potere medico ha sempre mantenuto, particolarmente rispetto alle donne.

Non dobbiamo più soltanto limitarci ad esternare singolarmente le nostre esperienze ma le dobbiamo far diventare patrimonio collettivo; il questionario può diventare quindi un'importante occasione per rendere organico il lavoro svolto da molti collettivi riguardo a questo problema e per creare momenti di mobilitazione che ci permettano di incidere nella realtà.

Vogliamo inoltre che alle denunce legali già esistenti se ne aggiungano altre per poter incriminare anche sul piano delle responsabilità individuali il potere medico. Chiediamo inoltre alle compagne avvocato un impegno attivo come a Milano è già in atto. Una delle difficoltà per il proseguimento di questo lavoro è, il problema finanziario. A tale scopo apriamo una sottoscrizione presso i giornali Lc, QdL, specificando per gruppo d'intervento sui problemi maternità-istituzioni sanitarie. I questionari sono a disposizione dei collettivi presso il centro donne ticinese C.so P.ta Ticinese 104 Milano oppure per corrispondenza a: Alice, via S.Tecla 5, Milano.

Perchè, quando, come, dove? Domande sulla maternità

Perchè la maternità

1) Questa maternità l'hai voluta? Puoi spiegare se l'hai voluta nel senso che hai deciso di avere un figlio, oppure nel senso che l'hai accettata positivamente, nel momento in cui, senza averlo deciso, ti sei accorta d'essere incinta?
2) Se invece non volevi questa maternità, hai mai pensato di abortire? Se no, perchè? E se ci hai pensato, perchè non lo hai fatto?
3) In che misura il padre del bambino era coinvolto nella decisione di avere un figlio?
4) Ripensando alla tua esperienza, ti sembra di poter dire che la tua decisione di avere un figlio è stata del tutto libera, abbastanza libera o fortemente condizionata?

La gravidanza

1) Durante la gravidanza sei stata assistita da un medico o da altra persona specializzata? (Indica per favore chi).
2) Se sì, si è trattato di un medico della mutua o di uno privato? Era un uomo o una donna? Ti seguiva anche prima della gravidanza?
3) Complessivamente guidichi l'assistenza medica ricevuta durante la gravidanza: molto soddisfacente, abbastanza soddisfacente, o del tutto insoddisfacente? Perchè? (Considera sia gli aspetti sanitari che quelli psicologici)
4) Nel caso tu non sia stata soddisfatta, come avresti voluto che fosse il tuo rapporto col medico?
5) Esaminando la tua esperienza, pensi che nel campo ginecologico sia più positivo essere assistite da un uomo, da una donna o pensi che non ci sia alcuna differenza?
6) Come hai vissuto la trasformazione del tuo corpo? Sul piano fisico puoi definire la tua gravidanza come un periodo di benessere o di malessere?
7) E sul piano emotivo? Giudicavi bello o brutto il tuo corpo ingrossato, qualcosa da mettere in mostra o da nascondere? Ti sentivi a tuo agio in mezzo agli altri? Se no perchè?
8) *Secondo te, come ha vissuto il tuo compagno i mutamenti del tuo corpo?*
9) Generalmente hai avuto l'appoggio e la solidarietà che desideravi e di cui sentivi bisogno o ti sei spesso sentita sola?
10) Durante la gravidanza pensavi spesso al parto con tranquillità o ne avevi paura? In quest'ultimo caso che genere di paura?
11) Avevi un'idea sufficientemente chiara dello sviluppo del parto e delle diverse tecniche e dei diversi strumenti cui i medici possono ricorrere?
12) Se sì, ne hai discusso anticipatamente con il tuo medico, prospettando le tue esigenze e il tuo punto di vista?

Parto e istituzioni sanitarie

1) Quando e dove hai partorito?
2) Quali sono stati i motivi che ti hanno portato a scegliere questo ospedale o questa clinica?
3) Per quanto riguarda la degenza e l'assistenza medica hai usufruito delle mutua? Se no, perchè non ne avevi diritto o per altri motivi?
4) In ogni caso hai dato denaro al medico e/o all'ostetrica presenti durante il parto?
5) Ricordi cosa hai provato al momento del ricovero; ci sono aspetti o fatti che ti hanno particolarmente colpita in senso favorevole o sfavorevole?
6) Dove hai trascorso il periodo del travaglio?
7) C'erano altre donne? Se sì quante? La Loro presenza ti confortava o di disturbava?
8) Quante ore è durato il travaglio? Ricordi quante volte sei stata visitata e da chi?
9) Ti hanno praticato qualche terapia? Se sì quale e perchè?
10) Ti è stato applicato il monitoraggio per il controllo del battito cardiaco fetale?
11) Il parto è avvenuto normalmente? Se no, specifica cosa è successo e quali terapie sono state applicate?
12) In caso di interventi particolari, cosa ti hanno detto i medici?
13) Ti ha aiutata e come il personale presente?
14) Nel caso in cui fossi al tuo primo figlio, l'esperienza reale di tutto il parto è stata abbastanza vicina a quella che ti eri immaginata o molto diversa?
15) Il bambino è nato sano? Se no che cosa aveva?
16) Per tutta la durata del parto, come è stato il rapporto con il personale medico e paramedico? Il tuo medico era presente?
17) Esprimi delle considerazioni complessive sulla tua esperienza.

Il rapporto col bambino

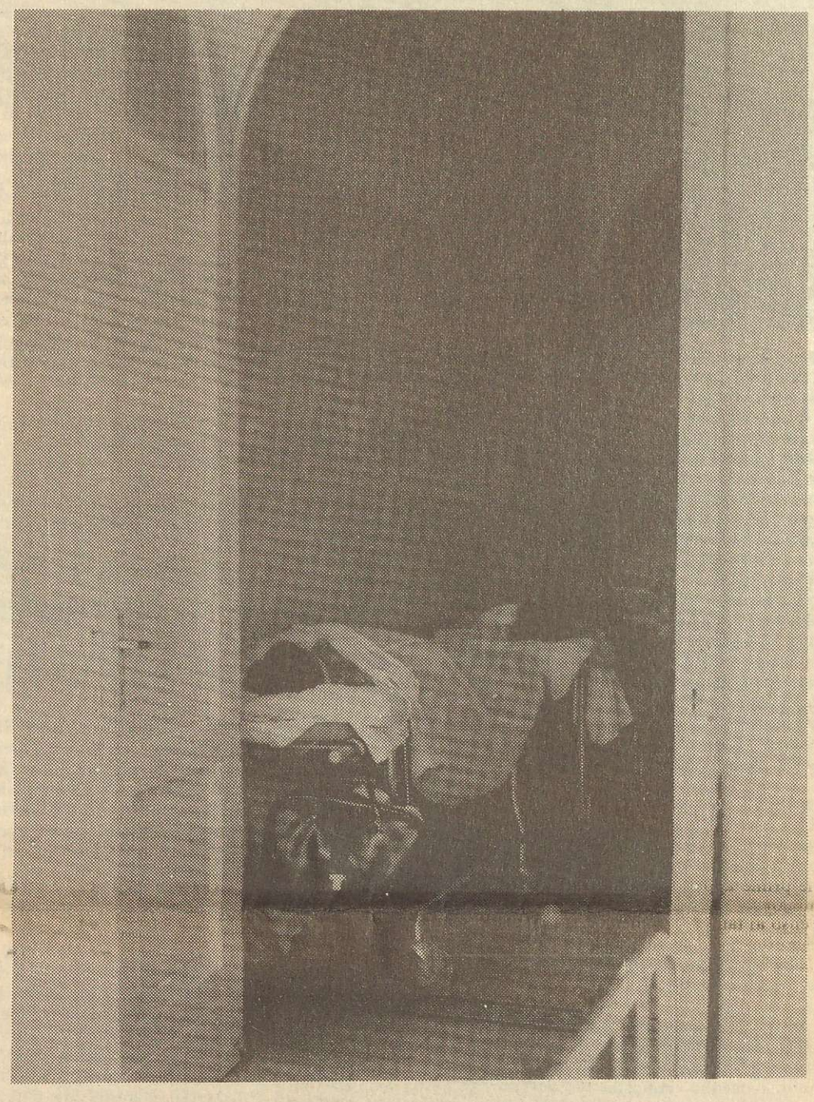
1) Cosa hai pensato o chiesto ai medici al primo gemito del bambino?
2) Quando hai potuto tenere con te il bambino per la prima volta?
3) Il padre del bambino quando ha potuto vederlo e quando ha potuto tenerlo un po' con sè?
4) Ci sono stati fatti o episodi particolari per quanto riguarda l'assistenza prestata al bambino?
5) Hai allattato tu il bambino?
6) Ti è sembrato ci fossero delle pressioni da parte della tua famiglia, dei tuoi amici o del personale sanitario perchè tu allattassi?
7) Durante la gravidanza ti sei preparata sui problemi dell'allevamento del bambino, sulle sue esigenze, sul suo sviluppo psico-fisico, sul come prendersi cura di lui, ecc.? se si in che modo l'hai fatto?

Il dopo-parto

1) Durante la degenza, sei stata in camera solo o con altre donne? Quante? Mentre eri ricoverata, hai partecipato o hai assistito ad iniziative di solidarietà o di aggregazione delle donne per difendersi o reagire contro eventuali aspetti negativi dell'assistenza sanitaria?
2) Per quanto tempo hai risentito sul piano fisico e su quello emotivo delle conseguenze del parto?
3) Se hai sofferto di disturbi particolari, di che genere erano e come sei stata curata?
4) In particolare hai sofferto della cosiddetta «depressione da parto»? Se si, quanto tempo dopo il parto e per quanto tempo? Come si manifestava e, secondo te, quali ne erano le cause?

Conclusioni

1° Ti pregiamo di indicare alcuni dati sulla tua persona e sulla tua storia.
2° Hai usato prima della maternità e usi tuttora contraccettivi?
3° Quali?
4° Hai avuto aborti? Quanti? Sono stati spontanei o procurati? In quest'ultimo caso a chi ti sei rivolta?
5° Ti è stata facile o no la compilazione del questionario? Ci sono argomenti che non abbiamo trattato? Quali?
6° Indica, se vuoi, il tuo nome, cognome e indirizzo.



Continueremo a batterci per l'autodeterminazione

In questi giorni è passata in Parlamento la legge sull'aborto: volevamo la depenalizzazione, ed invece è stato ribadito che l'aborto è un crimine, che la donna non deve e non può decidere della sua vita in nessun caso, nemmeno per quanto riguarda la sua maternità.

Noi non vogliamo farci chiudere nella morsa di questa legge, vogliamo continuare a lottare in prima persona per affermare la nostra volontà di decidere su di noi. Per questo i collettivi femministi di Bologna che si sono riuniti a San Vitale propongono a tutte le donne un appello che sia l'espressione della nostra volontà di autodeterminazione.

Appello a tutte le donne per continuare la lotta sull'aborto. Noi donne che in questi anni abbiamo lottato per la nostra liberazione, ci stiamo battendo contro la storia e questa organizzazione sociale che ci riduce alla funzione di moglie e madre, a puri strumenti di riproduzione, per conquistare il diritto ad essere riconosciute esseri umani complessivi, persone che contano per la società, non solo perchè riproducono la specie.

Proprio perchè ciò che vogliamo è diventare individui che decidono di tutta la loro vita, oggi la premessa irrinunciabile ed essenziale è che ci venga riconosciuto il diritto a decidere la nostra maternità.

La lotta che abbiamo condotto per la libertà di aborto non è stata dunque una lotta per una legge che ci desse semplicemente gli strumenti per abortire fuori dalla clandestinità, ma per il riconoscimento, attraverso il diritto a decidere quando e come essere madri, del nostro diritto di autodeterminazione in quanto persone autonome e complessive.

La libertà di aborto non è mai stata per noi una «conquista»: noi per prime abbiamo denunciato tutta la violenza contro le donne che è contenuta nell'essere costretta ad abortire per poterci garantire il nostro diritto alla vita, ad una vita liberamente scelta.

Noi abbiamo denunciato la violenza a cui ci sottopone la limitatezza della conoscenza scientifica della società capitalistica che non è in grado di fornirci strumenti adeguati a controllare la nostra fecondità sicuri e senza pericoli. Per questo già da tempo noi donne abbiamo ricercato metodi e strumenti più adatti alle nostre esigenze, come il Karman, metodi che almeno limitassero la già grande violenza dell'aborto che viene praticato senza alcuna considerazione dello stato della donna, nel modo più traumatico e disumano [vedi raschiamento con e senza anestesia].

Tutto ciò richiedevamo che ci fosse riconosciuto da tutta la società con una legge che rendesse l'aborto libero e gratuito e assistito.

I partiti politici non hanno tenuto in nessun conto la nostra volontà, si sono impadroniti di un nostro problema e hanno svenduto il nostro dramma di donne per i loro accordi politici.

Questa strumentalizzazione della questione dell'aborto ha portato all'approvazione di una legge che non rispetta in nessun modo i bisogni e le richieste della donna, che mantiene l'aborto reato per cui la donna è perseguibile e ci impone la maternità come dovere, che riafferma la nostra subordinazione alla famiglia e la necessità per noi di avere sempre un tutore [padre, marito, medico o giudice].

Per questi motivi rifiutiamo la legge approvata in Parlamento sia nel metodo che nel contenuto.

Ciò che vogliamo e per cui continuiamo a lottare è l'autodeterminazione, che rappresenta un'affermazione irrinunciabile;la decisione di abortire deve essere solo nostra, senza medici, padri , mariti, giudici; l'aborto deciso dalla donna non deve essere in nessun caso considerato reato: e rifiutiamo per questo ogni casistica; questi principi valgono per tutte, indipendentemente dall'età, perchè fin dal primo momento in cui possiamo rimanere incinte dobbiamo poter decidere se vogliamo essere madri.

Per garantirci concretamente questi diritti vogliamo che l'intervento dell'aborto sia praticato in tutte le strutture sanitarie pubbliche [ospedali e consultori] con il metodo scelto dalla donna; e considerato intervento d'urgenza.

Rifiutiamo l'obiezione di coscienza dei medici, i quali per anni hanno fatto miliardi con gli aborti clandestini e adesso osano rifiutare di fare anche gli interventi consentiti dalla legge nelle strutture pubbliche mentre continuano al di fuori di esse ad arricchirsi su di noi.

Vogliamo che sia mantenuta e sviluppata la pratica dei consultori autogestiti e di self-help come strumento essenziale per la riappropriazione del nostro corpo e per l'approfondimento delle conoscienze scientifiche per la conquista di una medicina dalla parte della donna.

Questi sono i contenuti della nostra lotta per l'aborto. I partiti li hanno deliberatamente ignorati non tenendo conto delle esigenze espresse da nessun settore di donne.

Oggi si cerca di far tacere la nostra voce e di subordinarci all'emergenza e alla gravità della situazione politica. Noi pensiamo che rinunciare a portare avanti i nostri progetti, rinunciare a esprimere la nostra volontà non portino proprio in questo momento, nessun vantaggio all'affermazione della democrazia e sia comunque fatale per noi.

Come donne che ci riconosciamo in questi contenuti, dichiariamo che ce ne faremo portatrici tra tutte le donne e ci batteremo per ottenere il diritto all'autodeterminazione sull'aborto e su tutta la nostra vita.

I collettivi femministi di Bologna riuniti a San Vitale

Un collettivo di insegnanti milanesi denuncia la repressione subita per l'8 marzo

«Istigatrici» al libero aborto

Vittime recenti sono state alcune insegnanti che hanno inteso rievocare l'8 marzo giornata dedicata alla donna, più solo rito della mimosa, ma stimolando studentesse e studenti a prendere coscienza delle problematiche che il movimento femminista ha da tempo sollevato. In numerose scuole sono stati programmati lavori didattici sulla condizione della donna, allesiste mostre, aperti dibattiti. In risposta a questi tentativi di apertura della scuola alle tematiche del movimento delle donne una feroce campagna denigratoria, che ha assunto i teni grotteschi della crociata,, è stata portata avanti da presidi, direttori, insegnanti conservatori e purtroppo anche da larghe frange di genitori. Alcuni di questi, schierati in difesa del «comune senso pudore» si sono distinti arrivando addirittura a sporgere denunce che soltanto i nostri codici in parte ancora fascisti possono contemplare. Si legge in una denuncia inviata al Provveditore di Milano da 194 genitori della scuola media di Pegliano: «...presa visione dei lavori di gruppo esposti nei corridoi della scuola in occasione della festa della donna, profondamente sconcertati dal contenuto degli stessi che offende la coscienza morale e civile e il senso estetico di chiunque che istiga i ragazzi alla violenza, all'anarchia e al libero aborto, denunciano gli insegnanti responsabili della mostra stessa ... e ravvisando nei fatti esposti le condizioni per ritenere che detti insegnanti esercitino opera continua di plagio sull'animo dei figli..»

In altre scuole (alla scuola media Melzi d'Eril, il preside strappa un cartellone raffigurante una manifestazione femminista al grido di «...questa è pornografica»!) le intimidazioni, le minacce e gli insulti pesanti sono partiti direttamente dai presidi che si sentono rinfrancati dall'ondata repressiva generalizzata che si è abbattuta sulla scuola, accusata di essere diventata troppo permissiva. Si corre così ai ripari: più rigore, riproposizione dei «saldi principi morali» che sono poi sempre quelli conservatori. Della disgregazione sociale e morale viene accusato anche il movimento delle donne e vengono prese d mira quelle insegnanti «femministe» che hanno deciso di non eludere i problemi centrali della vta dei ragazzi: sessualità, affettività nuova gestione dei rapporti personali. A lungo nella scuola la donna insegnante è stata l'egente primo della trasmissione dei più tradizionali modelli culturali ed anche della rigida differenziazione dei sessi, rendendosi così incosapevolmente responsabile della propria oppressione culturale e sociale.

Le lotte di questi anni per il divorzio, l'aborto e la liberazione da qualsiasi subordinazione, hanno intaccato profondamente il ruolo della donna nella società ed anche nelle istituzioni. Le donne nella scuola cominciano a rivedere criticamente i contenuti della cultura e della morale corrente che fino ad ora come madri e come insegnanti avevano passivamente trasmesso. Da qui la reazione isterica di quanti, genitori, presidi...ecc. Si sentono minacciati nei loro privilegi di «padri-padroni» e di quanti a parole predicano la pluralità degli indirizzi formativi, ma insorgono pesantemente non appena alla loro visione della famiglia e del mondo se ne affiancano altre.

Collettivo delle donne Ful [Cgil-Cisl-Uil] Scuola di Milano

LOTTE PROLETARIE

La risposta di lotta dei lavoratori alle provocazioni della multinazionale

Occupazione con blocco delle merci negli stabilimenti Ceat

TORINO - È proseguito ieri l'occupazione con blocco delle merci nei due stabilimenti di Torino e Settimo Torinese della Ceat, la multinazionel produttrice di rivestimenti e pneumatici per automobili, che nei giorni scorsi aveva attuato una serie di gravi provocazioni nei confronti dei lavoratori. La vicenda Ceat ha avuto una storia lunga e travagliata, cominciata nel dicembre del '77, con l'apertura di una vertenza sulla base della piattaforma del gruppo, i cui punti salienti erano: occupazione ed investimenti, organizzazione del lavoro, cottimo e ritmi, aumento del salario ambiente di lavoro (quest'ultimo particolarmente pesante per il tipo di lavoro e di materiale con cui sono costantemente a contatto i lavoratori). Su questa base erano iniziate sin dall'inizio di quest'anno una serie di azioni di lotta che andavano in parallelo con il tentativo di una trattativa che si preannunciava sin dall'inizio lunga e difficoltosa per il rigido atteggiamento della controparte padronale. Mercoledì 19 aprile dopo 3 giorni di continui incontri le trattative sono state sospese: le motivazioni sono state illustrate in un comunicato prima, e nelle assemblee di fabbrica, poi, dalla delegazione sindacale che si era venuta a trovare davanti ad una struttura d'accordo che se da un lato accoglieva una serie di indicazioni contenute nella piattaforma dall'altra le contraddiceva con una serie di pesanti e inaccettabili condizionamenti. «*In particolare*» afferma il comunicato sindacale, «*nella parte relativa all'occupazione, mentre da un lato venivano espresse disponibilità dall'altra venivano espressi condizionamenti che svuotano di contenuto tali disponibilità sia negli stabilimenti che nelle filiari*». In sostanza, dietro le parole, i fatti attuati dalla direzione Ceat sono una capillare repressione intrna con multe e sospensioni particolarmente frequenti contro i lavoratori, e la richiesta di Casa Integrazione per 8 giorni (dal 24 aprile al 5 maggio) a zero ore per tutti i 3700 operai degli stabilimenti di Torino e Settimo. La rottura delle trattative è stata immediata, e mentre la direzione ha messo in atto ugualmente i suoi provvedimenti i lavoratori riuniti in assemblea respingevano in blocco la cassa integrazione, proponendo dopo un'ampia discussione, le festività del '78. In sua sostituzione alla risposta negativa della direzione i lavoratori hanno bloccato due stabilimenti della sezione gomma organizzando il presidio dei cancelli per evitare l'uscita delle merci, e decidendo che k lavoratori per cui era stata chiesta la Cassa Integrazione, entrassero ugualmente in fabbrica.

«*La Ceat*» afferma la nota sindacale, «*ha richiesto alle OO.SS. di concordare un periodo di Cassa Integrazione adducendo problemi produttivi. Probabilmente la direzione ha giocato nelle ultime settimane una serie di carte [taglio dei salari a Settimo, aumento dei ritmi di lavoro ad Anagni, ricorso alla Cig] per garantirsi comunque una chiusura della vertenza spostando l'attenzione dei lavoratori su tali questioni. La convinzione invece di essere ad un momento decisivo dello scontro con questa controparte ci mette nelle condizioni di portare a fondo la lotta per definire gli obiettivi della piattaforma. In tale ambito vengono, portate da 2 a 3 le ore di sciopero settimanali, oltre ad un pacchetto mensile di 4 ore da usarsi localmente*». Ma la portata in gioco della vicenda è squisitamente politica; annota infatti il sindacato che «*la vecchia gestione dei rapporti industriali usava il salario per disinnescare le tensioni emergenti fra i lavoratori Ciò era possibile grazie ad una condizione che consentiva ampi profitti*». Caduti i grossi margini di profitto l'azienda ha tentato una ristrutturazione basata su contrazioni occupazionali e aumento della produttività escludendo completamente ogni tentativo di controllo sul processo produttivo da parte dei lavoratori e delsindacato.

SdV

Accordo per la Siemens

Passa il ricatto del governo

ROMA - Raggiunto ufficialmente anche per la Siemens l'accordo, si concludono con quest'ultima firma sulla bozza d'intesa le vertenza nei grandi gruppi.

L'intesa per il gruppo Sit-Siemens è stata siglata dopo una serrata tornata di incontri e di trattative che, a poche ore dalle conclusioni, lasciavano ancora aperti due importanti problemi: il trattamento economico e la «mobilità» dei trasfertisti e tutto il grosso dell'aspetto salariale. Sul resto, come già riferivamo sul giornale di ieri, già da alcuni giorni si era arrivati ad un'ipotesi di massima. Riepilogando quindi, l'ipotesi d'accordo prevede, in tema di occupazione, l'assunzione di 750 nuovi dipendenti. Di questi 50 sono giovani che verranno assunti in base alla 285 con contratti di ricerca e sviluppo; altri 50 sono giovanissimi appena usciti dalla scuola dell'obbligo che potranno entratre nella scuola aziendale che verrà riaperta; 114 sono poi gli ex lavoratori dell'Unidal destinati, in base agli accordi con il governo, all'azienda elettromeccanica milanese. Tutti gli altri sono nuovi posti per i quali le assunzioni inizieranno, stando alle prime informazioni, nei primi giorni del prossimo anno. Sempre in tema di occupazione, al Sud è stato deciso il ripristino del turn-over che, in termini numerici, comporterà nuova disponibilità di 200/250 posti di lavoro.

Altri punti della bozza riguardano l'organizzazione del lavoro, l'ambiente e l'inquadramento unico. Sui futuri programmi del gruppo l'azienda si è impegnata a non ricorrere per tutto il corrente anno alla cassa integrazione, mentre per quanto riguarda investimenti e piani di sviluppo, mancano ancora, perchè non pubblicizzati, dati completi e gli stessi punti concordati.

Infine, sull'aspetto più controverso e combattuto, cioè sul salario, l'ipotesi prevede un aumento omnicomprensivo di 12.000 lire che comprende premio di produzione, premio feriale e perequazione. Aumenti sono anche previsti per le trasferte e l'indennità di costo.

Si tratta, comunque, in sostanza, in tematica salariale, di un aumento medio di seimila lire che è esattamente la «proposta» del governo e niente di più. Il tetto delle 6.000 lire infatti era stato proposto o meglio «imposto» dal governo, come ha ammesso la stessa Intersind, in vista dei prossimi rinnovi contrattuali. Un'imposizione gravissima che rappresenta un vincolo pesante sul quale, da parte delle organizzazioni sindacali, sarà necessario riflettere. I rappresentanti sindacali avevano chiesto un aumento medio di 18.000 lire; stando a quanto si è ottenuto, quindi, si deduce che non sia stata possibile neppure una qualsiasi «mediazione» fra le due proposte.

Secondo l'unica nota finora diramata dalla Flm, l'intesa conterrebbe «*risultati complessi ed articolati*», il che nel linguaggio strettamente sindacale denota che l'acvordo non è ritenuto del tutto buono, almeno in molte sue parti. Il giudizio finale adesso passa alle assemblee dei lavoratori di tutto il gruppo.

Chiesto lo stato di crisi e la cassa integrazione

Dietro al caso Sir-Euteco le manovre di Rovelli

MILANO - Tremilacinquecento lavoratori della Sir-Euteco in cassa integrazione da giugno. Questa la decisione arrivata all'improvviso l'altro ieri. Il coordinamento sindacale ha deciso di promuovere per la prossima settimana assemblee discussioni in tutte le sedi. Il 28 prossimo si terrà una riunione del coordinamento Sir-Euteco-Rumianca, e il 2 maggio sarà la volta dell'incontro con la direzione, la quale fornirà i particolari tecnici che comporta il dichiarato stato di crisi. Dopodichè si valuteranno le forme di lotta più efficaci da adottare. Quello che si sa finora non è molto.

A Milano la notizia è rimbalzata dalla Sir di Cagliari. «Ci hanno detto che si sta per decidere lo stato di crisi, voi ne sapete qualcosa?» I delegati si sono recati in direzione (era appena terminata una riunione dei boss' dell'azienda) ed hanno avuto conferma. La cassa integrazione dovrebbe partire appunto dq giugno, ai sensi della legge 675 sulla riconvesione industriale. «La situazione è complicata - spiega un compagno del Cdf di Milano - l'Euroteco è una ditta anomala, che opera nei settori più svariati (manutenzione, progettazione, ricerca). Noi da un sacco di tempo chiediamo che ci venga fornito un pia o di ristrutturazione da esaminare. Ma finora c'è il nulla». Le premesse delle drammatiche difficoltà attuali risalgono a circa due anni fa, quando passò (anche per responsabilità della Fulc nazionale) il progett di scorporo dell'Euteco dalla Sir. «Noi già alloraavevamo previsto le conseguenze tute le grane della Sir sarebbero state riversate sulla nostra azienda. Purroppo, bisogna dirlo, siamo stati buoni profeti». Tra le tante ipotesi, una sembra la più credibile: che la cassa integrazione sia stata gettata sul piatto della bilancia per ottenere nuovi crediti senza offrire in cambio nessuna garanzia e nessun programma credibile. In ogni caso la riduzione dell'occupazione, nei piani dell'azienda, dovrebbe essere drastica.

«D'altra parte l'Euteco si reggeva in piedi finchè aveva un rapporto privilegiato (commesse, ordini) con la Sir. Se la Sir vuole mollare, la crisi è inevitabile». Un altro dato da rilevare è che la Fulc ha accentrato la trattativa: gli incontri infatti si svolgono a Roma, e i rappresentanti dei consigli infatti si svolgono a Roma, e i rappresentanti dei consigli di fabbrica non vi partecipano. Due posizioni si sono delineate all'interno del coordinamento e dei Cdf di Milano: la prima sostiene che a questo punto i lavoratori per l'uscita dalle cattivo acque attuali; la seconda ritiene che tutte le responsabilità siano tutte dell'azienda, e che spetti quindi a questa elaborare una proposta, che verrà poi esaminata, accettata e respinta dai lavoratori. Per ora si è affermata la secnda ipotesi: importanti saranno gli sviluppi della prossima settimana e la capacità del Cdf e dei lavoratori di mantenere alta la mobilitazione.

Il sindaco dc ha tentato di espropriarli

Ma hanno vinto i contadini

SANT'ANASTASIA - Sant'Anastasia, cittadina dc alcune migliaia di abitanti, alle falde del vesuvio. Il sindaco dc Antonio Omanno con il vice sindaco Genesio Allocca, vigili urbani, agenti di Ps e carabinieri era venuto a espropriare una delle terre più fertili di Sant'Anastasia che ha la sfortuna di averlo come sindaco: un momento che attendeva da quattro anni, da quando la giunta ha deciso di espropriare la massegia Castaldo (vi lavorano e vivono cinque famiglie contadine: 30 persone) che proprio sotto il Vesuvio, sta in una delle zone più fertili del paese ed è anche una zona tradizionalmente bianca.

Qui la giunta comunale democristiana ha deciso di costruire il mattatorio consortile. A Sant'Anastasia c'è già il mattatoio consortile. A Sant'Anastasia c'è già il mattatoio ma bisogna ampliarlo. Attorno all'attuale mattatoio ci sono 8 mila metri di terra; c'è già tutto lo spazio per fare le opere di ampliamento, ma quegli 8.000 metri sono di proprietà di beniamino costa, cognato del sindaco. Quindi è terra che non si tocca. Sindaco e giunta sono sicuri di poter espropriare invece i contadini.

Secondo la legge, il sindaco non può assolutamente espropriare. Ma la Dc pensa di farla franca lo stesso; vengono truccate le carte topografiche. La regione che dovrebbe erogare i fondi, si trova così davanti a un progetto in cui la masseria da espropriare risulta fuori del centro abitato. Alla regione, la Dc (con l'apoggio di Pci e Psi) il progetto a dopo un certo tempo - passa; finalmente ora ci sono anche i fondi, l'unico «impiccio» sono i contadini che per tutti e 4 anni in cui il progetto truffa va avanti inoltrano reclami, istanze legali, ricorsi. Il progetto è ritardato proprio da questa battaglia che i contadini portano avanti anche sul piano giuridico. A Sant'Anastasia i contadini vengono abbandonati anche dal Pci: il Pci - tranne un gruppo di compagni dissidenti - si è alleato con la Dc locale degli speculatori, che dal '74 vuole quel suolo per gravi e urgenti motivi di igiene e salute pubblica. I gravi e urgenti motivi sono in realtà solo dettati non da pubblica utilità, ma dalla privata utilità dei boss democristiani.

Tutta intenta a trovare i sistemi per ingannare i contadini, la Dc cade però in una distrazione imperdonabile. Fa scadere i termini di legge previsti per opere di urgente utilità sanitaria. Confida sulla magnanimità dei contadini. Ma si impara a lottare anche nei campi e proprio qui la Dc sbaglia i conti. Infatti in extremis, con un'ultima istanza, i contadini - il pomeriggio del 19 aprile, giorno prima dell'esprop io - chiedono al giudice di bloccare l'esproprio perchè sono decorsi i termini.

Anche quando i boss dc ricevono nelle loro imprese anti-proletarie l'appoggio del Pci (al cui interno, però, anche a Sant'Anastasia, ci sono le prime dimissioni), ugualmente incontrano l'opposizione e la lotta delle masse.

R. Di F.

Qualche incidente davanti ai cancelli di Arese

Ieri primo sabato lavorativo all'Alfa Romeo

MILANO - Ieri era il primo sabato di applicazione dell'accordo raggiunto tra Cdf e direzione Alfa sul punto della produzione della «Giulietta». Come è noto l'accordo prevede otto sabati lavorativi, da recuperare con riposi compensativi. Qualche incidente si è verificato davanti ai cancelli di Arese. Lavoratori che fanno riferimento all'area dell'autonomia cercavano di convincere i loro compagni a rifiutare l'accordo e non presentarsi in reparto. In un comunicato emesso dall'Flm si dice che «una grave provocazione organizzata dall'area della cosidetta autonomia» è stata respinta dagli operai. «La Flm di Milano - citiamo sempre dal comunicato - e l'Esecutivo di Arese riaffermano il valore dell'accordo, che prevede l'effettuazione di 8 sabati lavorativi... e l'assunzione di 400 lavoratori ex-Unidal e di 50 giovani disoccupati. È una nuova dimostrazine del diretto contributo dei lavoratori per il rilancio ed il risanamento dell'azienda nell'interesse della collettività.

A proposito di ospedali. Chi punta sulla confusione?

MILANO - I lavoratori dell'Ospedale S. Carlo Borromeo e il Consiglio dei Delegati hanno elaborato una piattaforma aziendale articolata su una serie di obiettivi (tra i quali al primo posto il problema degli organici) ed hanno iniziato una mobilitazione in sostegno di tale piattaforma.

Poichè ripetutamente in passato, in occasione di agitazioni e di lotte degli ospedalieri, promosse a partire dalle condizioni di grave disagio in cui si trova in ospedale sia il malato che il lavoratore e con lo scopo di modificare queste condizioni, abbiamo assistito ad una forsennata campagna di denigrazione e di attacco tendente ad occultare le motivazioni reali delle lotte e la latitanza delle autorità sanitarie e a mettere in primo piano in maniera del tutto strumentale un preteso atteggiamento di ostilità o menefreghismo dei lavoratori nei confronti degli ammalati, intendiamo precisare con la massima chiarezza alcune motivazioni che sono alla base della nostra piattaforma e il modo con cui intendiamo sostenerla.

Problema degli organici: innanzitutto è necessario sottolineare come a distanza di quattro anni dalla sua emanazione (1974) stia producendo il massimo delle sue conseguenze negative il provvedimento della legge 386 che bloccava gli organici degli ospedali; considerando che già allora (1974) si era ben lontani dalla applicazione della legge Mariotti del 1968 che prevedeva 120 minuti di assistenza è comprensibile come il blocco degli organici, già gravemente carenti, abbia costituito, a fronte del persistente aumento delle prestazioni sanitarie fornite dagli ospedali, il motivo del progressivo deterioramento dell'assistenza ospedaliera e della funzionalità degli ospedali e la causa di un progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro del personale sanitario.

A questa causa generale si sono aggiunti altri fattori di peggioramento: infatti non solo la legge 386 blocca gli organici e impedisce che questi siano adeguati alle esigenze dell'assistenza, ma inoltre nei fatti neanche gli organici previsti per legge sono rispettati, per cui in genere in quasi tutti gli ospedali ed anche nel nostro, a fronte di un organico teorico, i lavoratori effettivamente in servizio sono assai meno e questo per un meccanismo dipendente dalla carenza di personale qualificato.

Manca infatti personale delle qualifiche infermieristiche (per es. infermiere professionali): allora molti lavoratori di qualifiche inferiori svolgono mansioni superiori: quando si verifica questa situazione la logica vorrebbe che per ogni lavoratore che va ad occupare il posto lasciato libero da chi svolge le mansioni superiori. In realtà questo oggi non è possibile, per cui ogni lavoratore che svolge mansioni superiori blocca contemporaneamente due posti: il suo e quello di qualifica superiore: da ciò deriva che al San Carlo mancano al completamento della pianta organica circa 100 lavoratori.

Oltre a questi due meccanismi determinanti una inadeguatezza della pianta organica, al San Carlo ha agito anche un altro fattore: in conseguenza dello scorporo dell'Ospedale Maggiore, con provvedimento della Regione la cui logica è difficile ravvisare, sono stati soppressi circa novanta posti di organico perchè vacanti al momento dello scorporo; è vero che la nuova Amministrazione ha da poco deliberato la reistituzione di questi posti, ma perora la Regione non ha ratificato questa delibera e comunque questi posti sono mancati per molti mesi.

I tre fattori appena elencati hanno prodotto i seguenti effetti: deterioramento dell'assistenza, carichi di lavoro massacranti, impossibilità, per i lavoratori di fruire dei turni di riposo cui hanno diritto, logoramento psico-fisico del personale sottoposto ad un ritmo di lavoro nocivo, etc.

Tutto ciò è ammesso dalla stessa Direzione Sanitaria dell'ospedale San Carlo Borromeo che in data 6.4.'78 segnalava al Presidente come i Primari di varie divisioni lamentino la mancanza e la non sostituzione di interi gruppi di persone e dichiara che in mancanza di provvedimenti occorrerà fin d'ora predisporre un programma di chiusura di alcuni reparti e servizi.

Per questo i lavoratori dell'ospedale San Carlo Borromeo richiedono:

- il completamento della pianta organica attuale, mediante, sostituzione numerica del personale che svolge mansioni superiori, e cioè assunzione di tanti lavoratori quanti sono quelli che percepiscono facenti funzioni superiori e copertura dei posti vacanti pr i quali è reperibile personale qualificato
- definizione della nuova pianta organica
- immissione di un'unità infermieristica in più nei turni notturni, nei quali attualmente c'è una sola infermiera per 36 o più ammalati -
- introduzione di un nuovo turno di lavoro più idoneo alla salvaguardia della salute dei lavoratori
- reistituzione dei posti aboliti con lo scorporo, etc.

Oltre a questo obiettivo prioritario degli organici la piattaforma contiene altre rivendicazioni relative al contenimento del fenomeno dell'avventiziato, al pagamento delle facenti funzioni a tutti quelli che svolgono mansioni superiori, alla estensione del rischio a tutti quelli che vi sono esposti e alla adozione di misure di prevenzione, al mantenimento del diritto acquisito alla liquidazione, che la legge di scorporo ha abolito, al problema delle certificazioni di malattia, alla agevolazione della frequenza delle scuole sanitarie per il personale già dipendente, etc.

Il Consiglio dei Delegati ha definito questa piattaforma dopo una ampia consultazione di base, reparto per reparto, ed essa è stata approvata alla unanimità dalla assemblea generale dei lavoratori dell'ospedale San Carlo Borromeo.

La piattaforma è stata inviata all'Assessorato Regionale alla Sanità ed alla Amministrazione in data 20/3/78.

Da parte della Regione non vi è stata nessuna risposta; da parte dell'Amministrazione vi è stata una dichiarazione di disponibilità a trattare, l'avvio a soluzione di alcuni problemi, ma nessuna presa di posizione politica precisa rispetto alla sostituzione numerica del personale svolgente mansioni superiori, problema decisivo per la risoluzione anche degli altri problemi di organico. Per questo, dopo un'azione di informazione sviluppata con assemblee di reparto a cui sono stati invitati anche gli ammalati l'Assemblea Geneale ha deciso di proclamare lo stato di agitazione con una serie di iniziative di lotta.

Il Consiglio dei Delegati
Ospedale San Carlo Borromeo

Torino: hanno preso il via i corsi 150 ore per le donne

TORINO — Sono cominciati i corsi di 150 ore sulla «salute della donna». Le donne iscritte sono più di 1400. Parteciperanno decine di medici e tecnici della salute (docenti della facoltà di Medicina, personale dei consultori, esperti volontari presenti nei vari gruppi). I corsi sono suddivisi in gruppi di 20-25 donne ognuno e si terranno nelle seguenti zone: *Torino Nord* (iscritte 320, sedi: consultori di Corso Novara, della Falchera, di via Buniva e stantoria Martini); *Torino Nizza-Mirafiori* (400 iscritte, sedi: Glinica Sant'Anna, Csultori pubblici di via Montevideo, via Negarville, di Moncalieri e di Chieri, Cto, Centro Sociale di Lingotto); *Settimo Torinese* (iscritte 20, Sedi: Scuola Matteorri) ; *Torino Centro* (iscritte 450, sedi: ospedale Martini, Mauriziano e Maria Vittoria, Consultori pubblici di via Giolitti, Parella e Santa Rita); *Ivrea* (iscritti 150, sede: istituto Cena); *Orbassano* (iscritte 80, sede: centro incontro di Orbassano); I libri ufficiali adottati sobo i seguenti: «Noi e il nostro corpo», «le strghe siamo noi», «Wvanti un'altra», «Adesso decido io». Ne verrà acquistata una copia per ogni corso. Elenchiamo altri libri che riguardano la salute della donna: Per la salute della donna; Potere e consultri; Conquistiamo il potere di stare bene; Se non vuoi rimanere incinta; Riprendiamoci il parto; I tumori femminili; La menopausa controllata.

Ferrovie: forse a maggio lo sciopero. Divisioni nel sindacato di settore

ROMA — Sarà fatto probabilmente ai primi di maggio lo sciopero nazionale dei ferrovieri proposto dal sindacato ferrovieri della Cisl (Saufi) per domenica 30 aprile. Pur esprimendo unitariamente un giudizio negativo sull'andamento delle trattative per la riforma dell'azienda FS, le tre organizzazioni di categoria non hanno raggiunto un'intesa sulle modalità e sui tempi di attuazione della manifestazione di protesta che è stata genericamente programmata per r i primi giorni di maggio. Il confronto fra le tre segrreterie resta particolarmente animato: una onferma viene anche dal comunicato diramato al termine dell'incontro, nel quale si afferma che «si è deciso che lo stato dei rapporti unitari della categoria richiede un confronto negli organi federativi in tempi ravvicianti». Un nuovo incontro è stato fissato per domani.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un'intervista ad alcuni compagni della Fgsi

Non possiamo più essere la copertura del partito

L'intervista che pubblichiamo oggi è stata fatta ai compagni Stuppini, Pregreffi e Faccini, membri del CC della federazione giovanile socialista. Il nostro colloquio ha toccato prevalentemente il tema, che pensiamo non sia secondario, del ruolo della Fgsi in Emilia e Romagna.

D. – Qual'è la vostra valutazione sulla relazione di Craxi al 41° congresso del Partito?

R. – A.S. – Il congresso, dopo i fatti di Via Fani, ha visto condizionamento del dibattito e l'appiattimento sui temi emersi dal recente episodio criminoso è parso a molti eccessivo. In sostanza è mancato l'approfondimento sul discorso dell'alternativa.

F.F. – All'interno della mozione 1 c'è la maggioranza per favorire la costruzione di un partito nuovo e anche l'alleanza Craxi Signorile va vista in questo senso: non è un'alleanza organica, ma tattica.

M.P. – I problemi che ci poneva la relazione, non si ponevano in maniera organica nè sulle questioni dello Stato, nè dell'alternativa; il discorso sull'unità nazionale è stato povero appunto perché mancavano questi due presupposti. La relazione di Craxi non ci ha soddisfatti assolutamante: per noi il partito antagonista storicamente è la Dc e la relazione di Craxi, su questo, è stata abbastanza blanda, non ha chiarito e non è andata al di là della questione dell'unità nazionale e mancava il concetto della democrazia conflittuale. La nostra analisi sul blocco storico dell'alternativa individua la precisa composizione sociale a cui ci rivolgiamo e supera la teoria dei due mondi. Il blocco storico deve ruotare attorno alla classe operaia ma deve essere più composito con altri ceti sociali, bisogna tener conto anche dei movimenti sociali emergenti alternativi.

D. – Nel vostro convegno è risaltata una mancanza di contenuti e di strategia politica ben precisa. Come si articola il progetto di alternativa?

R. – A.S. – Sono sostanzialmente d'accordo con la serie di articoli apparsi sul *QdL* di Daniele Protti. L'alternativa è stata considerata un fatto elettoralistico, ma non è esatto affermate che i contenuti non siano stati portati avanti; anzi certe collaborazioni sono venute avanti con una certa evidenza. Per noi il problema è come rapportarle alle dinamiche sociali. L'elaborazione del Partito nei prossimi mesi deve approfondire i contenuti sul problema dei rapporti sociali ed esso può avere una funzione sull'alternativa e non un atteggiamento terzaforzista. Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una divaricazione tra organismi dirigenti di massa e si sente la carenza dei movimenti di base.

Le strutture da mettere in piedi per organizzare l'unità della sinistra sono: unificazione delle spinte anticapitalistiche, dare loro una dimensione politico-organizzativa. Il programma comune rimane valido, ma non deve essere un fatto verticistico, crediamo che deve essere sentito come fatto di massa. In questo senso, il compromesso storico attraversa gravi momenti di crisi, proprio perché dalla base è sentita come politica verticistica. Per far capire alla genete il discorso dell'alternativa è necessaria un'unità della classe operaia e dei soggetti sociali emergenti attorno alla politica di alternativa politica per il nostro Paese.

In pratica, una politica in cui la gente si senta parte principale di elaborazione teorica e pratica. L'alternativa potrà diventare un fatto reale nel Paese, quando la strategia del compromesso storico avrà dimostrato la sua inconsistenza. Per questo, a nostro giudizio, le elezioni anticipate sono un fatto reale in futuro.

La questione della alleanza sociale ha una presa reale in larghi settori del movimento operaio e crediamo che un discorso come quello dell'alternativa vada fatto in base agli obiettivi di piena occupazione ed autogestione.

D. Come si pone la Fgsi di fronte al «nuovo» governo Andreotti?

R.F.F. E' prevalentemente negativo il giudizio «di vecchie facce e vecchi fallimenti» per dirla alla Tamburrano. C'è una situazione di difesa dal 20 giugno e la sinistra, pur essendo forte, non lo è abbastanza per governare: in pratica per contrastare il compromesso storico il problema non è quello del governo delle sinistre in senso elettorale, ma quello del potere ed in questo senso l'esperienza cilena insegna molto. È indubbio che la vicenda Moro ha influenzato la formazione del governo Andreotti. Non crediamo alla filosofia dell'emergenza per cui la situazione è cosí grave da avere bisogno di tutti, quindi la sinistra va tenuta unita.

D. – L'ordine pubblico è un tema molto importante oggi. Le indiscriminate violazioni antidemocratiche, avutesi a Roma ci pongono oggi all'attenzione di questo problema. Un vostro giudizio sulle nuove norme.

R. – M.P. – Si vuole criminalizzare chi dissente, questo è un dato incontestabile. Franco Fedeli al congresso affermò che i miliardi dati per strumenti alla P.S. servono per dargli un volto meno umano e per affondare il sindacato di polizia. Lo stato di tensione va battuto e quindi non vuol dire difenere ciò che esiste ma bisogna allargare lo spazio reale di democrazia contro la legge Reale e le nuove disposizioni e quindi intensificare la lotta contro l'abbraccio totale fra Dc e Pci.

D. – De Martino poneva il dubbio di contenuti marxisti dell'alternativa. Cosa ne pensate?

R. – A.S. – Visto il pulpito da dove viene la predica, siamo contrari a questa affermazione; noi non consideriamo il marxismo come qualcosa di cristallizzato, ma prendiamo tutti gli apporti del marxismo occidentale con i suoi contenuti istruttivi. Il movimento operaio è valido sindacalmente ma per i problemi dello Stato, dell'emarginazione tutta la sinistra italiana mostra ancora delle gravi carenze. Avremmo tutti più bisogno di approfondire, per esempio, le tematiche espresse in Germania da Altvater e da Offe. Spero che il progetto socialista possa dare un contributo in questo senso.

D. – Questione femminile: ti sembra sia stata sufficiente nell'alternativa della mozione 1? Qual'è il vostro ruolo nella Fgsi e come vi ponete oggi verso i problemi che vi riguardano come donne?

R. – M.P. – C'è stato un allontanamento dalla questione aborto e sicuramente verrà discussa una legge peggiore di quella bocciata precedentemente; quindi non ci sono grosse speranze riguardo all'autodeterminazione. Per il problema femminile più in generale i contenuti fondamentali del femminismo dovrebbero far parte del progetto ma poi in realtà nel partito le donne che partecipano sono penalizzate. La differenza fra partito e Fgsi è che mentre nel partito le compagne hanno un metodo piagnone e garantista, nella Fgsi la situazione è diversa: rifiutiamo la commissione femminile perché vi venivano relegate le compagne e i problemi femminili. Si sta tentando un coordinamento delle donne socialiste con alla base l'autonomia del militare in qualsiasi organismo autonomo femminile (Udi, collettivi). Liberazione ed emancipazione non sono antitetici; condizione necessaria ma non sufficiente per la liberazione della donna è la soscietà socialista, ma una serie di problemi resta lo stesso e quindi si deve far marciare assieme tutte queste cose.

D. – La Fgsi e il suo ruolo nella società per la linea dell'alternativa. Quali sono i vostri futuri impegni?

R. – F.F. – Nel 1973 la Fgsi a Venezia ha lanciato la parola d'ordine dell'alternativa. Mentre il Psi attuava il centro-sinistra. Oggi le cose sono cambiate per la strategia diversa del partito, anche se non ancora sufficientemente chiarita; oggi il partito ha assunto la linea della sinistra socialista e la Fgsi non vuole essere più la copertura a sinistra del partito, ma vuole agire nelle scuole e nell'Università principalmente e, all'interno del partito, per la formazione di quadri per far diventare il Psi un partito, anzi il Partito, dell'alternativa. A Maggio a Bari terremo la Conferenza d'organizzazione.

D. – Qual'è la situazione della Fgsi in Emilia Romagna rispetto al Psi?

R. – F.F. – La Fgsi sta acquistando un peso notevole all'interno del partito e molti compagni stanno diventando un punto di riferimento importante all'interno del Psi per esempio la compagna Monica è stata eletta nel direttivo regionale del Partito.

Intervista a cura di
Stefano Pietrantonio
G. Antonio Urbinati

La difficile enucleazione di un'articolata politica nella scuola

La normalizzazione culturale

L'enuclazione di alcuni problemi finalizzata alla definizione di una linea di Dp per la scuola è stato lo scopo che si è posto l'ultimo coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola di Dp (11 e 12 marzo) . Pubblichiamo in ritardo la sintesi del dibattito. Tralasciamo la parte di discussione generale, su cui si potrà tornare in altra sede, e che si è incentrata su temi quali un confronto con gli anni cinquanta e col periodo della confronto con gli anni cinquanta e col periodo della ricostruzione, con particolare riguardo alla politica del Pci e alle scelte di quel periodo per la scuola; sul 68 e le nuove interpretazioni che oggi i riformisti ne danno; sul significato che oggi, diversamente che in altri periodi, assume, in rapporto alle prospettive di disoccupazione, la descolarizzazione e la normalizzazione nella scuola. Poniamo invece alla discussione dei compagni la parte di analisi e prospettive che hanno un maggior riferimento a sbocchi ravvicinati, definendo la nostra po posizione nella crisi su temi quali la *selezione, la repressione, la con*cezione della scuola come problema di ordine pubblico.

La prospettiva anche strategica che deve caratterizzare la nostra liena è quella della scolarizzazione di massa, sia come potenziamento ed elevamento dell'obbligo, sia come espansione delle 7« ×ore e generalizzazione della sperimentazione dal basso. Non dobbiamo cioè muoverci in una logica dei due tempi, prima la risoluzione della crisi poi l'espansione della scuola, ma neppure dobbiamo intendere questi obiettivi come espansione di questa scuola, così com'è in termini riformistici. Il problema di che scuola andare a proporre è legato alla verifica di quale domanda d'istruzione oggi emerge e come finalizzata. Non si tratta cioè di definire tecnicamente strutture e assi culturali in progetti di riforma alternativi, ma di commisurare alla domanda una serie di proposte e di analisi che vadano nella direzione di rifiutare sia la descolarizzazione come fenomeno di fase nella crisi (che peraltro prepara in prospettiva una selezione di classe più razionale con l'istituzione di canali elitari ristretti e separati) sia i meccanismi di descolarizzazione attuati attraverso una cultura più o meno razionalizzata e ammodernata, ma sempre estranea agli interessi dei giovani. 1 in questa prospettiva che emergono nodi di immediata impegno. Centrali divengono due questioni +la difesa della democrazia e la sperimentazione. Si tratta cioè in primo luogo di fare della scuola (lavoratori, studenti, genitori) un momento di risposta precisa e di rifiuto di posizioni ambigue, adatte solo a sostenere e giustificare provvedimenti disciplinari e selettivi. L'esempio di Torino (controdocumento degli insegnanti rispetto a quello della regione) deve essere seguito5 un pronunciamento deve essere fatto nei riguardi del documento del Cnpi, risposte immediate e operative devono essere date ai tentativi di denuncia del dissenso.

La battaglia per la democrazia ha aspetti di avanguardi, che oggi è necessario organizzare, *realizando la massima unità* possibile della sinistra. Ma non si può trascurare il problema dei livelli a cui può attestarsi anche una presa di posizione di massa e delle consequenze dell'abbandono della questione nelle mani della Dc e del Pci.. Perciò è indispensabile aver ben presenti le reazioni soggettive della categoria e degli studenti. C'è indubbiamente nella categoria la tendenza ad abbandonare alcuni temi tipicamente sessantoteschi (equalitarismo, antimetocrazia) e quella, nei riguardi della violenza, a prendere le distanze, non intervenire rinchiudersi nel ruolo di chi dà conoscenza ad una massa studentesca che ne rifiuta la qualità e che giudica negativamente questo atteggiamento. Di qui il riemergere di oscillazioni fra peternalismo e autoritarismo e il tendenziale ripiegamento su possizoni moderate, anche di settori prima più sensibili alla trasformazione della scuola. Va perciò recupaerato il substrato della nuova domanda culturale che emerge dai giovani e dagli studenti, quella che si tende a liquidare come negazione dei valori del lavoro e dello studio. Nè si deve cadere nell'errore di segnare una demarcazione fra quelli che vogliono distruggere la scuola e quelli che invece vogliono trasformarla.

Ambedue le posizioni sono il riflesso di una condizione oggettiva, quella dello studente che già lavora e non ha sbocchi di lavoro stabile, e insieme quella comune a tutti i giovani di una volontà di esplicitazione di una nuova cultura prodotta dal partire dai propri bisogni,. Si tratta di fare i conti con le nuove culture e i nuovi comportamenti, che si vengono ad affiancare a quelli operai, con grande difficoltà di inserirsi in essa e di evidenziare nella diversità gli elementi comuni di opposizione alla cultura borghese. Compito del partito (e non degli addetti ai lavori) è quello di chiarire i termini della situazione, entrando nel concreto, e con una concezione dinamica di fenomeni culturali , in una battaglia di trasformazione della scuola. Se consideriamo la *domanda giovanile come espressione* di nuovi comportamenti, occorre che la risposta della scuola non sia quella di permettere sfogatoi autogestiti da affiancare all'imposizione di conoscenze più adeguate a presunti nuovi profili professionali, ma di una nuova gestione di tutto il processo di istruzione, che veda le tematiche del personale come elementi concreti della formazione, nell'intreccio con le conoscenze tecniche necessarie alla comprensione dei fenomeni che caratterizzano lo scontro di classe oggi. 1 una proposta difficile, che ha come poli di riferimento sia la problematica giovanile che le lotte di fabbrica e sul territorio. Ma se insistiamo sulla globalità della condizione proletaria nella fabbrica e nella vita, non possiamo scindere in una proposta culturale per la scuola la conoscenza dell'organizzazione e del mercato del lavoro dagli elementi che investono la qualità del lavoro stesso e della vita. Su questa ricomposizione di può delineare (ma occorre procedere per verificare e sperimentare) una nuova concezione della professionalità, che rifuga dal condizionamento a questo mercato del lavoro in termini sia quantitativi che qualititativi, come da astratti e tecnicistici profili finalizzati all'efficentismo5 e che trovi invece come referente la necessità generali e di se dello scontro di classe.

E' a partire da embrionali esperienze in questa direzione e da proposte di questo tipo che si può impostare una critica ai progetti governativi di riforma, da rifiutarsi non tanto per i dettagli tecnici quanto per la logica che sottendono.

In questi termini va posto anche il concetto di un sapore «critico» che soddisfi sia i nuovi bisogni, sia la domanda degli insegnanti di contare in un ruolo culturale, e va posto il recupero della battaglia contro la selezione. I progetti dima, sua dell'obbligo che della media superiore e dell'università, ben lontani dal razionalizzare il rapporto scuola mercato del lavoro, puntano su un aumento della selezione che non garantisce neppure lo sblocco nel lavoro.

L'intreccio fra normalizzazione e selezione di classe è evidente, e in questo quadro va visto il rifiuto della scuola da parte dei giovani, come prima reazione. Devono essere gli insegnanti, come lavoratori a cui è possibile un rapporto più diretto con la classe operaia, a produrre proposta di trasformazione e a gestirla, sulla base di una più approfondita comprensione dei contenuti del movimento dei giovani e degli studenti, e in un quadro di iniziativa politica autonoma, che non escluda la problematica delle condizioni di lavoro, ma rifiuti la subordinazione alle scelte e al lavoro sindacale. Questo comporta anche una ripresa di dibattito all'interno di ttta la sinistra, superando settarismi e facendo crescere l'analisi delle esperienze e l'iniziativa. Un recupero, in senso doverso e non parasindacale, dei coordinamenti e il rafforzamento politico dei collettivi appare indispensabile. Ma soprattutto importante è il dibattito interno, sia come crescita politica del settore, sia come generalizzazione del problema a tutto il partito.

In primo piano sta, anche al nostro interno, il rapporto fra insegnanti e studenti, in termini non puramente organizzativi, condizione perchè si possa parlare di una presenza politica, di Dp nella scuola, di una crescita a livello di massa della nostra proposta, di un rinnovato rapporto con il movimento. Ma si tratta soprattutto di esercitare anche sui temi della scuola, la pratica della nuova centralità operaia, perchè il problema è quello di ricomporre elementi comuni di opposizione e di produrre una presa di coscienza, senza la quale la battaglia per la scolarizzazione diviene imposizione ai giovani di ritorno allo studio tradizionale e recupero per gli insegnanti di un ruolo conservatore, con una situazione a lungo termine dei processi formativi contraria agli interessi proletari, sia quelli del movimento operaio sia quelli dei *nuovi movimenti*. Una battaglia politicamente qualificata e gestita si rivolge non solo contro l'organizzazione selettiva degli studi, ma anche contro la tendenza in atto a riproporre la centralità della famiglia nell'educazione e la scuola (privata in prevalenza) come affiancatrice, con tutte le implicazioni autoritarie e reazionarie che questo comporta.

Un'ampio dibattito di massa va lanciato da subito su questi temi e sull'intreccio normalizzazione, ordine pubbblico, conservazione anche culturale, tutt'altro che scontato nella comprensione della gente.

La battaglia che andiamo a fare ha un respiro politico, che investe tutto il partito e può essere un elemento al suo interno della trasformazione dei soggetti rivoluzionari. Non può essere condotta in termini ideologici, ma nèlla dimensione politica di esaltazione di elementi fondamentali di conflittualità che possono aggregare soggetti diversi.

Coordinamento nazionale
lavoratori della scuola

Lettere

La linea evolutiva dai «gruppi» al partito

Fra i molti problemi che si accompagnano alla costituzione di Democrazia Proletaria, credo che l'attenzione dei compagni che si sono interessati al nostro progetto, debba soffermarsi, più di quanto non si sia fatto finora, sul problema non certo secondario della pratica politica che l'organizzazione deve assumere per avere il diritto di proclamarsi partito; sul problema cioè di staccarsi dalla pesante eredità del passato dei «gruppi» e puntare decisamente a diventare lo strumento di organizzazione e lotta dell'opposizione rivoluzionaria. Occorre quindi cercare di avere chiari quegli elementi costituenti non tanto la linea di demarcazione quanto la linea evolutiva che dobbiamo seguire per compiere il passaggio dai «gruppi» al partito, da un lato senza cadere nella foga gratuita con cui, troppo spesso nel recente passato, i gruppi della nuova sinistra hanno ritenuto di avere il diritto di proclamarsi «Partito», e dall'altra senza neppure cadere nello scimmiottamento dei partiti che attualmente costellano l'arco costitucionale e parlamentare, che non possono e non debbono assolutamente essere il modello di chi si ispira — anche nell'organizzazione — alla prassi della democrazia proletaria. Questo avere presenti i rischi che non dobbiamo assolutamente correre, è già un primo elemento di chiarezza e ci indica la vera difficoltà cui ci troviamo di fronte: dopo il fallimento della pratica organizzativa terzinternazionalista (madre dello stalinismo sostanziale del Pci e il cui cadavere si è inutilmente cercato di rianimare da parte dei gruppi extraparlamentari) e dopo la fine dell'illusione maoista, nel proporre la costruzione di un partito rivoluzionario, dobbiamo oggi cominciare tutto daccapo, criticando il passato e costruendo giorno per giorno l'avvenire.

Nella storia recente abbiamo avuto la dimostrazione di quanto la pratica politica adottata dai vari gruppi rivoluzionari fosse sterile per quel che concerne il loro sviluppo tra le masse; ciascuno di essi proclamandosi il «vero partito rivoluzionario», l'«unica organizzazione delle avanguardie comuniste», non favoriva altro che lo sviluppo del settarismo e quindi della competitività fra gruppi, portandoli cosí velocemente su prassi politiche viziate spesso di estremismo, di dogmatismo e anche di opportunismo. Le elezioni del 20 giugno hanno definitivamente sconfitto la presunzione che animava questi gruppi. Da allora ad oggi abbiamo assistito ad un progressivo disfarsi della «vecchia» nuova sinistra, a cominciare da Lotta Continua per finire con il convegno di Bologna, dove i «reduci» di tali organizzazioni trascinavano dietro di sè solo dei ridicoli fantasmi. Ma delle soluzioni più o meno adottate — dall'utopia vivificare il movimento facendo a meno di qualsiasi organizzazione, al rilancio di se stessi come i «puri» comunisti — credo che quella adottata da Democrazia Proletaria di legarsi alle lotte operaie e di massa per organizzare l'opposizione al governo Andreotti, sia quella che ha in sè il germe del superamento dei vecchi errori: oggi quindi sta a noi militanti di tutta la sinistra rivoluzionaria il dovere di proseguire su questa strada. Le nostre possibilità di successo stanno proprio nella critica al passato e nell'alternativa pratica ad esso, per poter sperare di far passare nella massa dei lavoratori, dei giovani e dei disoccupati la ciritca alla strategia borghese del compromesso storico.

Nello sforzo di ordinare queste critiche al passato, credo che sia innanzitutto avere ben presente che la somma di più gruppi (come quella che si sta verificando intorno al progetto di Dp), pur essendo un processo più che positivo se nel contempo sa far riferimento a nuovi settori sociali, non produce meccanicamente un partito, neppure se esso è forgiato su un programma comunista. Il rischio più evidente cui si trova di fronte è proprio il trovarsi con un gruppo magari più organizzato e numericamente più forte che, avendo ereditato le pratiche politiche dei gruppi, non sappia staccarsi da esse e agisca da seta. L'unico modo per superare questo rischio cui ancora non ci siamo interamente sottratti, è abbandonare la vecchia pratica genericamente indicata come «gruppettaria» e collocarsi sulla strada di una pratica di partito: la chiave di volta per operare questa trasformazione, che non può certo essere subitanea, ma che dev'essere accelerata il più possibile stanti gli attuali nostri compiti di opposizione proletaria, è abbandonare il vecchio concetto di organizzazione dei rivoluzionari di professione, «veri» e «puri», di «comunisti d'acciaio» e puntare decisamente sull'organizzazione di sempre più vaste masse anche su singole iniziative, comunque caratterizzanti di una linea proletaria e rivoluzionaria. Abbandonare dunque una concezione che nella nostra storia ci ha sempre tenuti più o meno legati alla croce dell'estremismo: Gorter, leader e teorico dell'estremismo di sinistra degli anni '20, vedeva, nel proposito di voler conquistare i sindacati e le masse dei grandi partiti riformisti, un obiettivo opportunista della III Internazionale, che metteva a repentaglio la purezza del comunismo. Di contro per la sua funzione, era necessario formare solidissimi e coscienti nuclei d'acciaio, molto forti anche se inizialmente molto piccoli: essi avrebbero fornito alle masse «l'esempio» della «vera azione comunista» e le masse sarebbero cosí state folgorate da seguire l'esempio e organizzarsi nel «vero» partito rivoluzionario. Fino ad oggi i gruppi, pur ripetendo come una formula la critica di Lenin a queste posizioni, ad esse sono rimasti legati nella pratica: si tratta quindi ora di *praticare la critica* leniniana e recuperare la priorità dell'intervento fra le masse e soprattutto *delle* masse, di cui il partito è strumento.

Il sentirsi portatori del «vero» comunismo, porta anche a proclamarsi nel diritto di compiere qualsiasi azione l'azione esemplare») che meccanicamente diventa un atto di crescita del socialismo: porta cioè alla «perenne scelta soggettiva di sostituirsi alle lotte del proletariato» come afferma il compagno Mangano (1), in quanto il proletariato è ancora nella sua maggioranza sotto l'influenza dei falsi comunisti. Ma, riprendiamo ancora le parole di Mangano, «l'auto-identificazione di sè, in quanto compagni e proletari, con il movimento proletario, è un tipico procedimento di falsa coscienza (2), che a lungo andare, oltre a provocare l'inserilimento del gruppo che pratica questa auto-identificazione, genera le aberrazioni del totale sostitutismo — di cui le Br sono maestre — che finiscono addirittura per ritorcersi contro il movimento operaio. Per questi gruppi (e in misura minore e limitatamente a certi casi, per tutti i gruppi extraparlamentari), la lotta contro le istituzioni borghesi, contro i rapporti di produzione borghesi, contro i nemici di classe borghesi, diventa un affare di guerra privata, dove si risponde colpo su colpo, senza aspettare e senza dirigere l'azione di massa. È il tipico esempio di «impazienza rivoluzionaria», sintomo evidente di quella malattia infantile che prende il nome di estremismo. Il partito rivoluzionario vede invece in queste lotte gli elementi principali dello scontro di classe, in cui sono impegnate, e *debbono essere impegnate* le masse, davanti alle quali il partito mantiene aperta la strategia del ribaltamento del capitalismo.

Su queste basi di superamento del passato, noi di Democrazia Proletaria, unitamente a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, dobbiamo non solo tenere aperta la discussione, ma riprendere la nostra lotta politica, dura, disciplinata e di massa, per contrastare l'egemonia riformista e dare uno sbocco politico all'opposizione sociale.

Manlio [della Federazione di Asti di Dp]

Avanti

Care/i compagni/e, ho appena letto l'articolo sul Quotidiano di oggi e a quanto pare per un altro mese dovremo sopportare l'ennesima stretta.

Viste le prospettive (decisamente rosee), ho deciso che era giusto il giusto il momento di inviarvi dei soldi che avevo già raccolto da tempo (dopo il rifiuto dell'inserzione pubblicitaria di Savelli dell'8/3). Allego quindi alla lettera (attenti a non perderle!) 5.000 lire raccolte a progetto radio di Mt.

Non voglio rubarvi del tempo e concludo questa pesudo-lettera con qualche richiesta: 1) Che la scadenza del 1° maggio venga rispettata; 2) che vengano inviate in tutte le sezioni le copie del nuovo progetto di giornale (quando l'avete pubbblicato il *QdL* qui non è arrivato); 3) uno spazio maggiore alle lettere «personali» come avete fatto per un po' di tempo; 4) un giornale che arrivi più spesso in edicola (a volte manca per 5 o 6 giorni).

Ci risentiamo a fine aprile, quando potrò inviarvi altri (e ben più sostanziosi) fondi (ho iniziato a lavorare questo mese).

Ciao a tutti

P.S. Una compagna mi ha detto di aggiungere: 1) l'ottima idea dell'inserto *QdL* donne; 2) uno spazio maggiore o nuovo agli articoli sulle donne e a contributi tipo quelli che appaiono su *Lc*.

Si potrebbe così coprire il vuoto dovuto ad un quotidiano di donne.

NOVITÀ
MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

GIANCARLO LEHNER
DALLA PARTE DEI POLIZIOTTI
Con un'intervista a Riccardo Lombardi lire 3.500

ROBERT BARLTROP
JACK LONDON
L'uomo, lo scrittore, il ribelle lire 3.500

I TETTI ROSSI
Dal manicomio alla società / a cura dell'Amministrazione provinciale di Arezzo lire 2.500

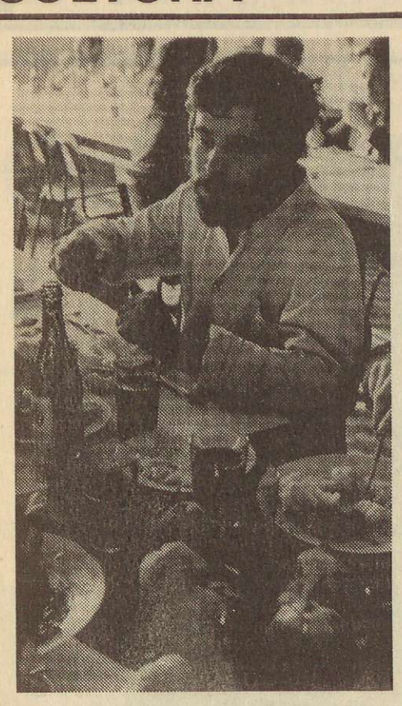
GIANFRANCO MANFREDI E RICKY GIANCO
1992: ZOMBIE DI TUTTO IL MONDO UNITEVI A NERVI lire 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE/27
Azione sindacale e riconversione industriale lire 2.000

CRITICA DEL DIRITTO 10/11
Stato e conflitto di classe lire 3.500

SALVATORE TOSCANO
A PARTIRE DAL '68
Politica e movimento di massa lire 5.000

CULTURA



Facciamoci un buon risotto

La crisi del riso è esplosa. L'Italia che produce circa 10 milioni di quintali di riso all'anno e che ne esporta la metà, sta attraversando una crisi che da diversi mesi pone grosse difficoltà sia al consumatore che intende acquistare il prodotto per la propria alimentazione sia agli esportatori che non riescono più a collocare il prodotto all'estero.

All'aumento del prezzo al consumatore in Italia corrisponde una mancata concorrenziabilità sui mercati esteri, poichè il riso degli Usa esportato in Europa viene a costare meno di quello italiano!

Nel primo quadrimestre di questo anno sono stati importati due milioni di quintali di riso dagli Stati Uniti che arrivati in Italia sono partiti successivamente sulle tavole del consumatore tedesco, olandese ecc... come riso italiano!

Così il riso italiano rinomato in tutto il mondo, in seguito alla politica clientelare e privatistica dell'Ente Nazionale Risi (Ente già inutile, ma salvato in extremis dal presidente Leone nel luglio scorso con un apposito intervento) sta diventando un prodotto che dovremmo vergognarci di produrre.

Già quest'anno la produzione è diminuita »non certo per il solo maltempo, ma soprattutto per le indicazioni «tecniche» che l'Ente Risi dà ogni anno ai coltivatori: così diminuendo la produzione aumentano i prezzi e di guadagni vanno a finire in tasca ai grossi produttori che, guarda caso, sono pure i trasformatori ed i commercianti, nonchè i dirigenti politici e 'tecnici' nell'Ente Risi.

L'ente Risi nato nel 1931 ha ancora il suo originale statuto di 'stampo' fascista; il suo consiglio di amministrazione esclude la possibilità di un controllo democratico da parte dei lavoratori. Su 17 membri ben 15 sono rappresentanti di organizzazioni padronali solo due sono rappresentanti dei lavoratori.

In una delle sue ultime relazioni pubbliche il direttore dell'ente, Busca ha affermato che per risolvere in positivo la crisi del settore la Cee dovrebbe dare maggiori restituzioni (più soldi) agli esportatori italiani.

Ebbene, questo significherebbe per i lavoratori italiani pagare due volte l'attuale consumo di riso, infatti una volta quando si compera il prodotto e si mangia, una seconda tramite le nostre tasse che poi il il Governo dovolve alla Cee per «aiutare i poveri» esportatori italiani!

La rapina continuerebbe senza alcuna garanzia per il futuro e per di più avverrebbe sotto l'egidia dell'Ente Risi, che a dir poco è incostituzionale.

Intanto come vuole la tradizione italiana, numerose ditte tedesche ed olandesi acquistano le riserie a capitale italiano, in tal modo queste multinazionali proprio in virtù della attuale situazione da loro stesse creata, si approprieranno dei prossimi futuri profitti, che non tarderanno ad arrivare, visto che i prezzi al consumo non diminuiscono e la Cee prima o poi concederà le restituzioni promesse.

È importante quindi che i lavoratori e tutti i consumatori siano a conoscenza non solo della situazione odierna, ma anche di quella che si verificherà nei prossimi mesi in cui accanto ai problemi di mercato e di prezzi al consumo si affiancheranno quelli probabili, occupazionali nelle campagne e nelle riserie.

Dal momento che sarebbe inopportuno far diminuire la produzione nazionale, data la crisi generale della agricoltura italiana, è indispensabile che si arrivi ad una revisione dei compiti e dello statuto dell'Ente Risi e prospettare una regionalizzazione di quelle competenze proprie delle regioni in tema di agricoltura (Legge 382, piani regionali..) Ancora è necessaria una campagna di educazione -informazione di massa che valorizzi il consumo di riso integrale in contrapposizione a quello bianco e raffinato, diminuendo quasi sicuramente i costi di produzione (trasformazione) e fornendo al consumatore un prodotto nutrizionalmente più completo.

Inoltre un intervento politico-tecnico sarebbe auspicabile in merito agli attuali orientamenti culturali: la monocultura oltre a richiedere pochissima manodopera per unità produttiva sfrutta i terreni tramite un uso indiscriminato di diserbanti spesso tossici e concimi chimici complessi tali da impoverire il terreno progressivamente.

È possibile produrre in modo diverso con le rotazioni agrarie, è possibile consumare riso integrale, ma fino a quando rimane intatto l'Ente Nazionale Risi, che afferma che la crisi del riso è dovuta al maltempo tutto questo è pressochè impossibile raggiungerlo a livello di massa.

Gruppo di lavoro sulla Alimentazione di Pavia

Una pagina storica del movimento operaio

Il processo di Parma: 1909

È questo il titolo del volume che Umberto Sereni dedica al processo che nella primavera del 1909 si tenne alla Corte d'Assise di Lucca contro sessantasette sindacalisti rivoluzionari (dirigenti del sindacato, capilega e contadini scioperanti) accusati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato, incitamento alla insurrezione oltre a numerosi omicidi, mancati per fatti indipendenti dalla loro volontà.». Gli imputati erano i principali protagonisti del famoso sciopero agricolo parmense del 1908 diretto dai sindacalisti rivoluzionari con alla testa Alceste De Ambris. Fu uno sciopero che fece molto rumore in Italia, e galvanizzò i riformisti del partito e la Cgdl di Rigola, che sperava di utilizzare la sconfitta dei sindacalisti per spegnere in partenza le possibilità di espansione.

Vale la pena di ricordare le vicende di quello sciopero. Esso non fu una iniziativa della Camera del lavoro sindacalista di Parma, fu una operazione lungamente meditata dall'Agraria e organizzata come rivincita rispetto alla vittoria dei braccianti e contadini del 1907. Il nuovo dirigente dell'Agraria, Lino Carrara di Busseto, era riuscito a fare firmare a tutti gli agrari della provincia una cambiale per un valore uguale a quello dell'intero raccolto, che sarebbe stata incassata dall'associazione nel caso l'agrario avesse fatto patti separati coi braccianti e la Camera del lavoro. Inoltre Carrara aveva organizzato un corpo di vere e proprie guardie bianche, assoldate in altre provincie e denominate «volontari lavoratori» predisponendo accortamente con l'autorità di polizia e con la magistratura una grossa provocazione. Per prima cosa l'Agraria proclamò una serrata in modo da provocare come risposta la proclamazione dello sciopero generale; poi introdusse clamorosamente in città un corteo di crumiri in modo da provocare l'indignata protesta dei lavoratori; infine ottenne l'intervento dell'esercito che caricò la folla, ne provocò la reazione, e poi invase la Camera del lavoro arrestando decine di organizzatori e di contadini. Tutto questo era stato preceduto da una sistematica azione di violenza fisica di agrari e di loro scherani contro i braccianti agricoli, con il compiacimento assenso della polizia, che iniziò allora una dura persecuzione dei lavoratori agricoli. Per chi non lo sapesse capo del governo e ministro dell'interno era allora Giovanni Giolitti considerato (da Croce e Turati e da Togliatti) come modello di democrazia.

Lo sciopero del 1908 fu una svolta del movimento operaio italiano. La crisi economica scoppiata nel 1907 aveva alimentato dentro la borghesia italiana le tendenze per una espansione attraverso prove di forza, così sul terreno internazionale (colonie a area denubiana-balcanica) come sul terreno interno (rapporti col movimento operaio). Cominciò allora l'*azione diretta* dei padroni contro operai di fabbrica e braccianti agricoli, eperò senza rinunciare all'uso degli strumenti governativi di discriminazione e di repressione.

I sessantasette arrestati restarono in carcere undici mesi, come si è visto, sotto accuse pesantissime che comportavano decine di anni di carcere e con un apparato di testimonianza di accuse costruite dalla polizia e soprattutto dalla magistratura di Parma costruite (come poi risultò al processo) «per ordini superiori». Ma tutto il castello delle accuse franò al processo di Lucca nell'aprile-maggio 1909 dove non solo risultò provata luminosamente l'innocenza degli imputati che vennero tutti assolti, ma anche la loro dignità proletaria e rivoluzionaria cui si inchinarono gli stessi giudici.

Cosa era accaduto per provocare un così drastico mutamento nel comportamento del potere? Certo la mostruosa falsificazione dell'accusa non reggeva all'esame di un giudice che fosse un semplice borghese onesto. Ma vi fu anche un mutamento di linea in Giolitti, come lamentarono rumorosamente gli agrari parmensi dopo la sentenza assolutoria di Lucca. Il governo autorizzò, e forse promosse, le smontamento dell'accusa. La linea di Giolitti era sempre stata (e sarebbe stata anche in futuro, per esempio nel 1913) quella di appoggiare il sindacalismo riformista e di reprimere quello rivoluzionario. Egli si accorse che la sconfitta operaia del 1908 a Parma, nonostante le speranze di Rigola e di Turati, non batteva solo i sindacalisti rivoluzionari ma dava agli agrari una forza tale da impedire ogni sviluppo e persino la sopravvivenza di una organizzazione operaia e tale anche da dare una eccessiva forza di ricatto nei confronti del governo. Bisognava riequilibrare la situazione. Del resto i rivoluzionari erano, almeno per il momento, battuti sul terreno, c'era la crisi economica e non bastavano certo le entusiastiche dimostrazioni di solidarietà attorno al processo di Lucca a mutare i rapporti reali fra le forze.

Il libro di Sereni ci fornisce, con la sua ampia e rigorosa documentazione , come in trasparenza, un quadro delle relazioni tra capitale, lavoro e Stato nell'Italia giolittiana qualche anno prima della sua crisi finale.

Vittorio Foa

Umberto Sereni, «Il processo ai sindacalisti parmensi [Lucca, aprile-maggio 1909]», Istituto lucchese Sezione di Ponte a Muriano - Maria Pacini Fazzi Editori, 1978.

Foto d'archivio.

La grammatica della fantasia

Si è discusso molto in questi ultimi tempi sul Qdl sulle fiabe e sul loro modo di essere interpretate all'interno del nostro vivere quotidiano, cercando di puntare il dito su quelle che sono le distorsioni educative, o anche semplicemente letterarie, alle quali il consumatore di solito di giovane età, può andare incontro.

Ma la fiaba, per fortuna, non è un patrimonio usaurito, al quale si può attingere senza poter intervenire direttamente sul suo processo di formulazione, e dato che la fiaba possiede un alto coefficente educativo abbiamo pensato di affrontare il problema della fiaba autogestita, del modo di fare delle fiabe, nuove, più corrette al fine della liberazione e non della costrizione della fantasia del lettore.

Un libro che veramente insegna a inventare favole nuove (e per nuove si intenda non alienanti ma liberatorie) è «Grammatica della Fantasia» di Gianni Rodari. Il programma del volume è già denunciato in copertina: introduzione all'arte di inventare storie. Arte perchè ogni uso di linguaggio implica la conoscenza di una particolare tecnica che rende il lavoro «artistico», cioè importante per qualsiasi tipo di conoscenza. Più che parlare del libro di Rodari e riflettere su di qesso mi sembra giusto lasciare che esso parli da solo.

Rodari avverte fin da principio l'importanza della immaginazione all'interno della educazione specie per chi ha fiducia nella realtà infantile, e vuole sinceramente che essa si sviluppi nel rispetto del valore di liberazione che ancora la parola possiede. «Tutti gli usi della parola a tutti -sostiene Rodari fin dall'inizio- mi sembra un bel motto non perchè noi tutti siamo artisti, ma perchè nessuno sia schiavo».

E la parola infatti se posta nelle mani sbagliate, possiede questo terribile privilegio, di rendere schiavi coloro che, ma non certo per propria ignoranza, non la comprendono.

Il protagonista del libro di Rodari è il bambino e la sua difficoltà di rintracciare nella miscellanea delle informazioni che obbligatoriamente riceve, quelle veramente utili per la sua crescita.

La parola, gettata nella fantasia del bambino, provoca una serie di reazioni a catena che coinvolgono sia il campo dell'inconscio che quello della memoria; quindi la scelta di tali parole e la loro logica associazione, nel nostro caso all'interno di una favola autonomamente creata, si rivela estremamente importante.

Dal principio che la parola porta alla associazione di idee e di concetti anche disparati, Rodari elenca una serie di tentativi per creare delle fiabe, in cui l'intervento del bambino sia diretto. Il primo esempio è quello del «sasso gettato nello stagno» cioè la divisione delle lettere che compongono la parola Sasso, dove ogni lettera costituisce l'iniziale per un parola che sia logicamente legata alle altre per formare una favola. In questo caso la fantasia del bambino viene lasciata in un vasto spazio di rifiuto dell'usuale per approfittare degli appunti che la sua personalità gli offre. Il gioco, perchè di gioco si tratta, serve ai bambini, e non si serve di loro per scoprire immaginari carenze o attitudini. Wittgestein sosteneva che «le parole sono come una pellicola superficiale di un'acqua profonda» e quindi in questo caso le storie si cercano come sostiene Rodari «nuotando sott'acqua» cioè immergendosi completamente nel potere di liberazione che le parole, se gestite liberamente, cercano ancora in seno all'espereinza del bambino. Altre sperienza sono quelle in cui i bambini raccontano una storia di loro invenzione, cioè il gioco del cantastorie, e la mettono al vaglio dei compagni di classe (esperimento svolto a Reggio Emilia). Il gioco in questo senso si svolge su quello che i linguisti chiamano «asse della selezione» (Jakobson) dove si va alla ricerca delle parole che possono stare vicine per significato, operazione peraltro molto simile al processo creativo insito nella tecnica poetica. Un altro esperimento, ma in questo contesto è meglio chiamarlo gioco, suggerito da Rodari è quello della fiaba, inventata dal bambino, che inizia con le parole fisse: «Che cosa succederebbe se...» L'esempio illustre esiste, appunto quello di Kafka che una mattina si è svegliato e si è chiesto: che cosa succederebbe se un uomo si svegliasse trasformato in un immondo scarafaggio. La risposta è stata un capolavoro: Le metamorfosi.

Ma i bambini hanno risposto di fantasia anche a domande meno metafisiche, tra le quali: che cosa succederebbe se la città di R. Emilia si mettesse a volare? Che cosa succederebbe se Milano si trovasse improvvisamente circondata dal mare? Che cosa succederebbe se un coccodrillo si presentasse a «Rischiatutto»? È chiaro che di fronte a domande del genere la fantasia del bambino non può rimanere seduta ed è proprio in questo momento che egli si libera da ogni costrizione e crea la sua storia, il suo mondo, la sua esperienza.

La parola, in queste favole inventate, per gioco può venire deformata, si nega quindi la sua ufficialità e la sua oggettività imposta sempre da una Ufficialità linguistica. Così facendo si libera il bambino dalla paura dell'errore, che è sempre una costrizione sociale applicata ad ogni metodo educativo. Rodari elenca poi delle storie-indovinello, nelle quali il bambino scopre il gioco di nascondere la propria identità, gioca a sentirsi perduto, per assaporare poi la gioia di ritrovare se stesso. Esiste poi la rivisitazione delle fiabe popolari (da Collodi a Grimm, a Andersenn, l'unico serio, al commercializzante Disney) ma anche in questo caso il bambino è invitato a smontare per rimontarle in un contesto a lui più congeniale: Cappuccetto Rosso è cattivo e il lupo è buono, oppure Cenerentola è un poco di buono che fa disperare la paziente matrigna e ruba il fidanzato alle pie sorellastre.

Il bambino in effetti, come sosteneva la Montessori, è una «mente assorbente», cioè interiorizza linguaggio e segnali del mondo esterno e proprio per questo il suo potenziale di autonomia creativa va salvaguardato. Per quanto poi riguarda il desiderio del bambino di imitare l'adulto è molto semplice scoprire che questa è una esigenza indotta, incentiva dal desiderio degli stessi adulti di essere imitati.

«Il bambino deve fare una provvista di ottimismo e di fiducia per sfidare la vita» sostiene Rodari e per questo l'immagine della favola non deve avere quell'alone di trasportazione su di un piano magico, ma riconosciuta come componente effettiva della vita. Della vita infantile, dove il giocattolo gioca ancora un ruolo limitante rappresentato dalla sua stessa natura fisica: il bambino con l'oggetto definito non immagina più ma copia. In conclusione la creatività che si deve incentivare all'interno del processo educativo è sinonimo di pensiero divergente, cioè capace di romprere continuamente gli schemi dettati da una esperienza che si vuole fare passare per oggettiva. Il bambino deve essere liberato dalla paura dell'errore tramite il gioco creativo. Gioco che riveste una importanza davvero rilevante, e Rodari non per niente conclude con una famosa massima di Shiller:«L'uomo gioca unicamente quando è uomo nel pieno senso della parola, ed è pienamente uomo unicamente quando gioca».

Guido Savio

È uscito il n° 1 (nuova serie) di

«Classe e burocrazia»

periodico redatto a cura del gruppo di lavoro sul pubblico impiego

I compagni interessati possono richiederlo scrivendo o telefonando in via Cavour 185 Roma.
Il costo di questo numero è di L. 500, l'abbonamento annuo è L. 3.000.

DALL'ESTERO

DALLA PRIMA PAGINA

La Dc resta irremovibile sulle trattative

Senese e Borrè, rispettivamente segretario e presidente di Magistratura Democratica, hanno ieri precisato che non esistendo una posizione dell'organizzazione che riunisce i magistrati democratici le dichiarazioni vanno intese a titolo personale. Lombardi, del Psi ci ha dichiarato *«in attesa della drammatica scadenza di oggi e del logico, auspicato dissolversi del cinismo che in questi giorni ci circonda, non mi resta altro che rivolgere un estremo appello ai brigatisti i quali se pretendono di essere una forza combattente, devono proprio per questo rispettare i loro prigionieri e non massacrarli»*. Sempre in campo socialista, che ieri si è trovato al centro delle polemiche per le posizioni favorevoli all'aprirsi di una trattativa, si registra l'intervento della Magnani Noia la quale ha smentito che il segretario del Psi stia trattando con le Br; *«insinuazione ridicola»* è stata definita, nata pare, dai colloqui che l'avvocato Guiso, iscritto al Psi ha avuto ancora l'altro ieri al processo di Torino con le Br; processo cui partecipa come membro della difesa.

Il governo ha ribadito che le sue posizioni sono queste espresse il 4 aprile. Il Pci non è intervenuto ieri ufficialmente; solo Natta, ha espresso un apprezzamento per il messaggio papale. In altre parole, nonostante l'estendersi delle richieste di aprire la trattativa, la ragione di stato, pare aver definitivamente trionfato. La prossima mossa è di nuovo nelle mani delle Br.

Da che parte stanno gli irresponsabili

lare quella che si presenta come una deviazione militarista, avventurista di un movimento di matrice marxista. Non lo potrà invece nè uno stato di polizia (il quale ha anzi bisogno di legittimarsi nella guerra all'estremismo) nè, uno stato chiuso aristocraticamente in sè stesso, autoappagantesi attraverso dichiarazioni di fedeltà alle leggi vigenti.

Anzichè scoprire ogni giorno l'ombrello, come ha fatto *l'Unità* di ieri tentando di scomporre il «partito della trattativa» per scoprire la confluenza di forze e di idee assai diverse fra loro, meglio sarebbe rivedere una posizione che ha portato in un cul di sacco pazzesco e che rischia - questa sì - di portare la disgregazione politica a un livello di ingovernabilità. Cosa succederebbe se, tra una settimana o 15 giorni, le Br uccidessero Moro e nella coscienza popolare apparisse chiaro che questo omicidio è stato provocato dall'intransigenza del Pci? A che varrebbe allora dare la colpa alle Br?

Proprio perchè non siamo ancora a questo punto, vogliamo sperare che gli intransigenti - almeno quelli che si richiamano al movimento operaio - si ravvedano per tempo. Noi faremo di tutto perchè questo avvenga, coscienti delle conseguenze cui tutti andremmo incontro. Analogo discorso va fatto per il sindacato, il quale, com'era prevedibile, si è letteralmente frantumato. E questo è un risultato che fa gioco non solo alle Br, fa gioco al padronato e alla destra.

Giornalisti occidentali in visita per capire la condizione operaia

Cina: il potere in fabbrica è tutto al partito

WUHAN (HUPEI) - Nelle fabbriche cinesi si sta riorganizzando il sistema di gestione, con lo scioglimento tra l'altro, dei comitati rivoluzionari creati durante la rivoluzione culturale, in applicazione delle decisioni prese il mese scorso dalla quinta sessione del parlamento. Si discute, anche, circa i modi di introduzione degli «incentivi materiali» da combinarsi, secondo la nuova costituzione, con gli «incentivi morali». Un giro di visite in alcune delle fabbriche che, negli anni scorsi, sono state più seriamente colpite dall'ondata di contestazione, dallo szechwan all'Huipei, ha consentito a un gruppo di giornalisti occidentali di constatare come avvenga concretamente questo trapasso. Se ne ricava un quadro della condizione operaia in Cina, frammentario ma pur sempre più chiaro di quello che emergeva negli anni scorsi, quando tutto era sempre in discussione e ogni tipo di norma e regolamento era sotto accusa.

I dirigenti tendono soprattutto a sottolineare il divario tra le perdite subite e la ripresa ottenuta dopo il rovesciamento della «Banda dei quattro» e indicano i piani in via di elaborazione per il 1980, e più in la', per il 1985 (l'obiettivo è in genere l'automazione). Per sapere che cosa pensino, ora, gli operai, in quale modo partecipino alla gestione, quale sia il loro guadagno, e quali siano, per esempio, le loro razioni alimentari - ad esempio, quanta carne possono mangiare in un mese - occorre porre domande specifiche, insistere, e in genere si ottengono risposte abbastanza esaurienti.

Anche quando le fabbriche rimasero paralizzate, si viene così ad apprendere, gli operai ricevettero il loro salario. Così avvenne per esempio nella fabbrica tessile di Chengtu, nello Szechwan, che negli anni 1974 e 1976 subì una perdita di cento milioni di yuan (cinquanta miliardi di lire), pari al valore globale della produzione di un anno.

Sempre nello Szechwan, a Chungking, il più grande centro industriale della Cina sud-occidentale, una fabbrica di macchine utensili non era mai riuscita dal 1973 ad attuare il piano statale, e solo dal giugno scorso ha cominciato a percepire degli utili: nel 1977, infatti, la produzione ha superato di 1,7 volte quella del 1976.

Il direttore della fabbrica, nella quale il comitato rivoluzionario è già stato abolito (non è il caso, invece, delle altre aziende visitate), tiene a sottolineare il principio: «Gli interessi dell'operaio coincidono con quelli dello stato, anche sul piano concreto e immediato; è infatti sulla base del graduale aumento della produzione che il 60 per cento degli operai hanno ottenuto ora miglioramenti salariali».

Lo stesso discorso si fa nell'Hupei, nel grande centro siderurgico di Wuhan (90.000 operai), che negli anni scorsi ha subito perdite pari a due milioni di tonnellate di acciaio. Nel 1977 invece la produzione è aumentata del 33,8 per cento rispetto al 1976.

A un visitatore occidentale, le condizioni di lavoro sembrano molto inadeguate. Ma per la prima volta, da anni, è possibile ottenere qualche dato: da uno a due operai su mille sono vittime, ogni anno, di incidenti «non gravi». Non è invece possibile ottenere la percentuale degli investimenti stanziati per migliorare le condizioni di lavoro, anche se esiste un ufficio incaricato della protezione dell'ambiente. Il problema più serio è quello dell'inquinamento dell'aria: si cerca di ovviarvi piantando alberi, gli operai sono sottoposti a visite mediche periodiche. Il complesso siderurgico possiede una propria casa di riposo. «Con l'aumento della produzione, le condizioni di lavoro miglioreranno» dice il vice presidente del comitato rivoluzionario (non ancora abolito in questo complesso siderurgico). «Il nostro è un paese socialista in via di sviluppo, gli operai sanno che lavorano per se stessi, e che occorre lavorare duro per migliorare anche le condizioni di lavoro».

A proposito degli «incentivi materiali», il direttore della fabbrica di macchine utensili dice: «Si fa affidamento principalmente sugli incentivi morali, combinati a quelli materiali. Questo sistema, sospeso a suo tempo a causa della «Banda dei quattro», viene ora introdotto di nuovo». Non è semplice, evidentemente. Occorre infatti evitare che l'emulazione si trasformi in rivalità. Gli operai devono attualmente attenersi a norme di produzione, e ritornando così al principio della responsabilità individuale sul posto di lavoro, anch'esso contestato in passato.

Se un operaio non raggiunge il livello produttivo previsto dalle norme, non incorre in sanzioni, afferma il direttore. «Si discute tra gli operai per trovare la causa di ciò per determinare se le ragioni sono oggettive o soggettive.

Vengono quindi mobilitate le masse per aiutare chi non riesce a raggiungere le norme». Sul come tali norme vengano fissate, il direttore dice solo che «la maggior parte degli operai sono in grado di farvi fronte».

Non è stato ancora deciso - «gli operai ne discutono» - se possa godere di «incentivi materiali chi raggiunga le norme, o solo chi le superi. Per ora, chi raggiunge le norme «è premiato con elogi».

A una domanda sui modi di partecipazione degli operai alla gestione dell'azienda, il direttore risponde: «Gli operai sono considerati i padroni dell'azienda. Ogni questione importante viene decisa in seguito alla consultazione della massa. La direzione deve rendere conto del proprio lavoro dinanzi alle assemblee degli operai che si riuniscono regolarmente. Gli operai hanno il diritto di controllare l'operato dei dirigenti e hanno la facoltà di ricorrere per via gerarchica. Se un dirigente sbaglia, può essere criticato, o anche destituito. Gli operai designano inoltre loro rappresentanti per affiancare la direzione».

Il comitato rivoluzionario, creato, come per gli altri posti di lavoro, nel 1968 - quando i comitati di partito vennero in gran parte smantellati in seguito alla rivoluzione culturale - è stato sciolto subito dopo il quinto congresso del popolo, in marzo. Si è tornati al sistema del direttore d'azienda, affiancato da vicedirettori. «Il comitato rivoluzionario - viene precisato - era stato creato durante la rivoluzione culturale, quando gli operai erano divisi in vari gruppi e organizzazioni, allo scopo di unificarli». Ora il comitato di partito delle fabbrica prende tutte le decisioni di base - piani di produzione, programmi di espansione dell'azienda, questioni personali particolarmente delicate - mentre alla direzione spettano compiti esecutivi e di gestione quotidiana. Nel caso in esame, il direttore della fabbrica, Lei Hung, che è anche presidente del comitato di partito, era stato eletto, tre anni fa, presidente del comitato rivoluzionario. In seguito all'affare dei «quattro», vi è stata «una modifica degli organismi direttivi», con la destituzione di alcuni dirigenti. Si prevede che la «campagna di critica e denuncia della 'banda dei quattro' continuerà ancora per quattro mesi», anche se «per portarla avanti non si trascurerà la produzione». «Coloro che sbagliarono, per la maggior parte, sono ora soggetti a un'educazione ideologica».

La funzione del sindacato viene così descritta: «Il sindacato, che ha proprie organizzazioni in ogni reparto, agisce sotto la leadership del comitato di partito. Organizza lo studio, le gare di emulazione sul lavoro, le premiazioni degli operai modello. Per esempio, se un operaio si trova in difficoltà di carattere economico, è il sindacato a decidere se e quanto debba ricevere, come aiuto, dallo Stato». In un'altra fabbrica, il sindacato è stato indicato come il canale della partecipazione operaia alla gestione. Il salario medio (operai e tecnici) è di 58 yuan - va da un minimo di 43 a un massimo di 145 yuan (uno yuan è pari a 500 lire italiane).

I viveri sono razionati. In questa, come nelle altre fabbriche della provincia, ogni operaio può acquistare da 23 a 16 Kg di cereali al mese, a seconda della durezza del lavoro. Per i dirigenti, i quali non svolgono in modo continuativo un lavoro manuale, la razione minima è di 14 Kg di cereali al mese. (I ricercatori di un istituto dipendente dall'accademia nazionale di Agronomia affermano di ricevere 15 Kg di cereali al mese). La razione di carne è di due Kg, e quella di olio di mezzo litro. Lo zucchero non è razionato. In genere le abitazioni operaie sono annesse alle fabbriche. La fabbrica tessile di Chungking ha costruito su una superficie di 80.000 metri quadrati. La produttività del lavoro è ancora inferiore a quella dei paesi occidentali più avanzati. In tutte le fabbriche visitate, i macchinari non superano i livelli degli anni sessanta. Ma alla fabbrica tessile di Ghengtu ci si pone l'obiettivo di uguagliare, entro il 1980, i più avanzati livelli del paese e di introdurre, entro il 1985, una completa automazione. Nella fabbrica di macchine utensili di Chungking l'obiettivo per il 1980, è di portare il valore della poduzione, dai 20 milioni di quest'anno, a 28 milioni di yuan. Gli obiettivi sono realizzabili, ma il problema di fondo si sente ripetere ovunque - è quello della gestione.

Ada Princigalli

Ufficiale: il Pce non è più leninista

MADRID — La formula «eurocomunista» della tesi quindici, che prevede l'eliminazione del termine «leninista» dalla definizione del Pc spagnolo - tesi proposta dal CC del partito - è stata approvata con 968 voti dal congresso del partito a Madrid. La versione proposta dal gruppo di minoranza che manteneva la definizione «marxista leninista» ha ottenuto soltanto 248 voti ed è stata respinta. Le due mozioni hanno avuto ognuna anche sei voti contrati e 40 astensioni. La tesi quindi approvata a grande maggioranza dal congresso definisce il partito comunista spagnolo in questi termini: «Il Pce è un partito marxista rivoluzionario e democratico che si ispira alle teorie di sviluppo sociale elaborate dai fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels.

Nel Pce l'apporto leninista in tutto ciò che è ancora valido è integrato come l'apporto di tutti gli altri grandi rivoluzionari ma nella misura in cui, oggi, non è più necessario mantenere il concetto restrittivo secondo cui il «leninismo è il marxismo della nostra epoca». L'approvazione della tesi quindici è un successo persoale di Santiago Carrillo, leader del partito, sostenitore dell'eurocomunismo e dell'indipendenza dall'Urss e favorevole alla democrazia pluralistica. Gran parte dell'opposizione a Carrillo è venuta da membri del partito socialista unificato di Catalogna, la maggiore organizzazione regionale comunista affiliata al Pce. Il partito catalano in un suo congresso regionale si era pronunciato contro la proposta di Carrillo. Al congresso il delegato catalano Paco Frutos si è detto contrario alla proposta del CC del Pce aggiungendo che abbandonare i tradizionali principi del partito «potrebbe significare la fine dello sviluppo politico del partito». La tesi europeista è stata difesa da Simon Sancrez Montero, del comitato centrale, il quale ha tra l'altro messo in rilievo che la nuova definizione «permetterà di rifare l'unità della classe operaia rotta dalla social-democrazia nel 1914». Poco dopo l'annuncio dell'esito della votazione Carrillo tra gli applausi ha esclamato più volte «Viva l'unitàdel partito comunista spagnolo».

Si è concluso il 2° congresso del Pc greco dell'interno

Si è concluso ieri ad Atene il secondo congresso del Partito Comunista di Grecia dell'Interno. Si è trattato di un congresso travagliato e sofferto che ha dovuto constatare l'elevato grado di disgregazione che travolge questo partito, specialmente dopo il clamoroso insuccesso elettorale del novembre scorso. È stata una crisi che ha travolto tutto il corpo del Pcg dell'interno, sia la base militante che il vertice, e si è espressa in defezioni (sembra che poco meno della metà dei militanti abbia restituito la tessera), aspre polemiche, e scissioni. L'80% dell'organizzazione giovanile del partito, Rigas Fereos, dall'inizio dell'anno si è dichiarato totalmente indipendente dal Pcg dell'interno e ha cominciato un processo di radicalizzazione che l'ha portata su pozizione rivoluzionarie.

Durante il dibattito precongressuale erano apparse, sia nel dibattito negli organismi del partito, sia in quello che si svolgeva sulle colonne dell'organo del partito *Avghi*, schematicamente posizioni: la prima, quella maggioritaria, sostenuta dal segretario Kyrkos e da Dracopulos, insisteva sulla continuazione della linea eurocomunista (che ha portato il Pcg dell'interno alla disfatta) chiamata Eade (una specie di compromesso storico con Karamanlis!) in polemica con il Pcg filosovietico e col Pasok, che invece svolgono una battaglia d'opposizione. È la linea della conservazione e del suicidio del Pcg dell'interno.

Una seconda posizione di minoranza era quella di Karàs, che accusava la direzione di aver prestato poca attenzione alla classe operaia. In pratica Karàs rivendica una struttura organizzativa di tipo rigidissimo, sullo stile del Pcg filosovietico, che però applichi la linea dell'Eade, considerata «giusta in linea di principio ma applicata malissimo». Una terza posizione di minoranza infine, era quella di Brillakis che si è richiamata esplicitamente alla maggioranza di sinistra della gioventù Rigas Fereos. Brillakis, una vecchia volpe della politica che ha intuito i processi di radicalizzazione che subisce la sinistra greca, in tutte le sue componenti, rifiuta totalmente l'Eade, considerata, non a torto «linea di collaborazione tra le classi», e rivendica una linea d'opposizione dura insieme con tutta la sinistra.

La posizione che ha trionfato nel congresso è stata quella eurocomunista di Kyrkos e Dracopulos, mentre le proposte delle minoranze non sono riuscite ad ottenere delle vittorie: nella mozione finale votata ieri a larga maggioranza vediamo riproposte con pochissime variazioni, le posizioni sull'Eade, sul «partito di massa» di stampo (per esplicita ammissione) togliattiano, la dura contrapposizione col rivale Pcg filosovietico e col Pasok. Le minoranze non hanno ancora dichiarato cosa hanno intenzione di fare, se, specialmente per quel che riguarda Brillakis, hanno intenzione di continuare a militare ad un partito che sta rischiando di diventare l'ala sinistra di Karamanlis oppure unirsi con la maggioranza di Rigas Fereos.

Dario Fornari

Menghistu a Cuba ringrazia Castro

L'AVANA — Il capo della giunta militare etipica (Derg) Menghistu è giunto stamattina a L'Avana in visita ufficiale. Il presidente etipico è stato accolto all'aeroporto da Fidel Castro in persona davanti a circa quattrocento mila persone che hanno sfidato la pioggia per applaudire i due statisti che, in tenuta da combattimento, hanno raggiunto il centro della capitale seguiti da un folto corteo di auto e motociclette. Non è stato reso noto alcun dettaglio sulla sua visita nè si è saputo quanto durerà. Menghistu partendo dall'Etiopia ha dichiarato che scopo della sua visita era di «ringraziare Cuba per il suo appoggio all'Etipia», ma in verità si ritiene che il capo del Derg deve risolvere alcune questioni nate con i cubani principalmente a proposito dell'offensiva in preparazione da più di un mese contro l'Eritrea. Si fa da più parti l'ipotesi che i dodici mila cubani, che insieme con i sovietici hanno sconfitto i somali all'Ogaden, sotto la direzione del generale sovietico Pavlov, non siano tanto disposti a impegnarsi in una nuova avventura di chiaro sapore coloniale. Oggi il *New York Times* nell'editoriale si chiede quale sia il ruolo di Cuba in Africa: «I cubani sono meri strumeni delle politica espansionistica sovietica? O Fidel Castro agisce per conto proprio perseguendo il vecchio sogno della rivoluzione nel III mondo?». Il modo con cui L'Avana risponderà all'incombente confronto fra il governo militare etiopico e le forze indipendentiste eritree, darà un grande contributo alla risposta a queste domande». I portavoce cubani, al contrario dei sovietici, hanno continuato a parlare della necessità d'una soluzione politica e non militare della questione eritrea: aggiunge l'editoriale del *New York Times*.

Intanto il Sudan ha ribadito la sua «posizione irrevocabile e ferma» secondo cui la vicenda Etiopia non deve occupare l'Eritrea con la forza.

Ciad: il Frolinat attacca

PARIGI - La situazione militare nel Ciad rimane confusa da sabato della settimana scorsa, giorno in cui i ribelli del «Frolinat» (Fronte di liberazione nazionale) di tendenza Gukuni hanno attaccato la guarnigione di Salal. Le informazioni sull'evoluzione dei combattimenti sono contraddittorie. Giovedì scorso la radio nazionale del Ciad ha dichiarato che le truppe governative erano riuscite a distruggere le principali installazioni di Bordi e Salal neutralizzando così gli elementi del Frolinat che vi si trovavano. La radio, che citava fonti militari, ha indicato che le «forze dell'ordine», erano riuscite a penetrare nel cuore del dispositivo avversario infliggendo gravi perdite agli attaccanti.

Stando a voci provenienti da N'Djamena la realtà sarebbe invece diversa: le forze governative dopo aver cannoneggiato Bordi e Salal sarebbero state costrette a ripiegare ad una quarantina di Km a sud della guarnigione. Una nuova operazione dovrebbe essere lanciata stamani per impedire al Frolinat di avanzare sino a Moussoro, località a 350 Km a nord-est di N'Djamena.

Nel centro-est del paese la situazione sembra essersi gravemente deteriorata e secondo fonti attendibili la città di Guerida vicina alla frontiera col Sudan è controllata da ieri dai ribelli.

Nel sud infine vi sono state dimostrazioni antigovernative a Bongor, Lere e Pala. Secondo alcune fonti, due dimostranti sarebbero stati uccisi ieri a Pala.

Mercoledì scorso a Moussoro una dimostrazione di protesta contro la presenza militare francese nel Ciad si è conclusa con un bilancio di due morti e diversi feriti.

A Annunci

VENEZIA
Oggi, lunedì e martedì alla Salute di Livenza Festa popolare del QdL, con inizio tutti i giorni alle ore 20. Oggi concerto jazz e teatro. Lunedì dibattito su ordine pubblico con R.Amrbosini del sindacato di PS. Martedì serata internazionalista. Tutte le sere escluso il lunedì, polenta e coste e vino e fagioli.

MILANO
Oggi alle 16,30 al Centro sociale Leoncavallo (via Leoncavallo 22) la cooperativa Il commercio della pelle presenta «Libera subito» regia di F.Colessi con P.Costa. Ingresso lire 1.000.

FIRENZE
Oggi alle 11 in via dei Pepi 68 riunione di tutti i compagni sui centri sociali.
Lunedì alle 18,30 alla Casa del popolo dell'Isolotto al palazzo dei Diavoli, riunione di tutte le compagne interessate alla costruzione di Dp sui seguenti temi: come collocarsi nel partito, iniziative sull'aborto.

VENEZIA
Oggi alle 10 presso l'aula magna del Pacinotti di Mestre, via Canova, assemblea pubblica organizzata da Dp su: 25 apile dopo 33 anni dalla liberazione.

PISA
Lunedì alle 16 in via S.Frediano 12, riunione di Dp della Toscana. Odg: manifestazione regionale a Pisa il 5 maggio e ricostruzione delle strutture regionali. Deve essere presente almeno un compagno per federazione.

VALLE LOMELLINA (Pavia)
Oggi alle 9 al cinema Società Mutuo Soccorso assemblea su« forze sociali e politiche di fronte al problema energetico organizzata dal Comitato antinucleare di Sartirana. Intervengono i sindacati e per il Comitato il fisico Gianni Ma[illegible]ioli.

ORBETELLO
Lunedì alle 18 in piazza Garibaldi si apre la campagna elettorale con Silvano Miniati.

COORDINAMENTO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Oggi a Bologna in via Polese 28 alle ore 9 si terrà il coordinamento regionale dell'Unione Inquilini.

FRED SICILIA
È convocato per oggi alle ore 9 in via S.Giuseppe 2 (sede del Psi) a Enna, l'assemblea regionale delle radio aderenti alla Fred.

CENTO (Ferrara)
Oggi alle ore 11 in piazza Guercino comizio di A.Cristallini.

RENO CUNEESE
Oggi alle ore 11 comizio di Dino Terzi.

GENOVA
Oggi dalle ore 9 alle 12 in largo Colombo, comizio di Gianmaria Prette e Lello Raffo.

MILANO
Lunedì 24 alle ore 18 in via Vetere 3, un compagno per sezione per comunicazioni sul 25 aprile.
Lunedì alle ore 19 riunione dei lavoratori-studenti delle medie.

PADOVA
Lunedì in via Roma 14 attivo di federazione alle ore 18,30. Odg: manifestazione del 25 aprile.

BOLOGNA
Lunedì alle ore 21 presso il quartiere Malpighi, via Pietralata 58, attivo provinciale di Dp sul congresso nazionale.

ORISTANO
Lunedì alle ore 15 in via Cagliari 27 riunione regionale sull'agricoltura.

CATANIA
Lunedì alle ore 18 in via S.Orsola 30, attivo sul 25 aprile.

VALDINIEVOLE
Martedì alle ore 10 a Monsummano nella biblioteca comunale dibattito con Accattatis di Magistratura Democratica su : leggi speciali, terrorismo e opposizione di massa.

ROMA
Domenica alle 16 alla Chiesetta Occupata (via di Vigna Fabbri) festa popolare con musica, giochi, vino e panini.

SALERNO
Lunedì 24 alle ore 17,30 attivo cittadino di Dp in via Botteghelle 19 in preparazione del corteo del 25 aprile da piazza S.Francesco a piazza Porta Nuova, dove si svolgerà un comizio.

Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dai 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero dincopie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546\47\48\49\40 interno 10.

VENEZIA
I compagni dell'Acnil-Svet di Venezia e le segreterie provinciali di Dp si affiancano al dolore della moglie Gianna per la morte del compagno Ivano Paperini, perito in un incidente stradale venerdì

quotidiano dei lavoratori

Un 25 aprile antifascista per il diritto di manifestare e dissentire. Un 25 aprile contro la Dc e le leggi di Polizia. Un 25 aprile contro il terrorismo e la pratica delle Br. Un 25 aprile per riaffermare la nostra presenza la nostra lotta organizzata.

ROMA
L'opposizione operaia in piazza

ROMA — «*Mobilitiamoci per un 25 aprile antifascista, non solo per il diritto di manifestare contro le leggi speciali, ma per dare sbocco ed impulso ad un confronto tra i lavoratori, i giovani, i disoccupati*», questa l'adesione espressa dai vari collettivi operai romani che hanno dato vita alla manifestazione del 12 aprile al cinema Colosseo. Le strutture di base dei lavoratori, tra cui il collettivo, ferrovieri, ferrotranvieri e poligrafici, si sono nuovamente riunite il 20 per discutere della necessità urgente di avere un coordinamento dell'opposizione operaia romana e soprattutto della manifestazione del 25 aprile, di come propagandarla sui posti di lavoro.

«*Il collettivo della Selenia aderisce alla manifestazione del 25 aprile* - dice il compagno Enzo Turco, della Selenia di Pomezia - *Abbiamo distribuito un volantino in cui riaffermiamo il nostro diritto alla critica, al dissenso, all'opposizione contro, questo stato democristiano e la nostra più dura condanna alle azioni terroristiche delle Br che non fanno altro che fornire consensi per una trasformazione dello stato in senso autoritario, infatti il governo ha subito emanato le leggi speciali, il fermo di polizia, la legge Reale-Bis, che sono contro i lavoratori, la sinistra operaia, la nostra volontà di lottare, di conquistare i nostri obiettivi*».

«*Anche la Cooperativa Romana di lavoro e di lotta aderisce e partecipa con un proprio stri-scione alla manifestazione del 25 aprile* - dice il compagno Ciro - *già ci siamo mobilitati. Anche i vari gruppi di base, gruppi sportivi ecc. hanno fatto opera di controinformazione. Per noi è una scadenza fondamentale perchè è sulla nostra pelle che viviamo la «strategia dell'ordine pubblico» dello stato con le sue leggi eccezionali e la strategia del terrore delle Br, che è terrore contro di noi, giovani disoccupati. Il 25 aprile per noi sarà anche una risposta al comune che vuol buttare fuori, dal suo piano per le cooperative,, proprio la nostra e tutte qelle formate dai disoccupati organizzati. Per noi il 25 aprile vuol dire riaffermare la nostra presenza organizzata*».

Le varie realtà dell'opposizione di classe a Roma, ancora non organizzate e coordinate fra di loro, rispondono all'appello lanciato dall'assemblea del Teatro Tenda di Roma il 9 aprile, con la volontà di portare in piazza le loro esigenze di vedersi, confrontarsi, organizzarsi sui loro bisogni. «*La cosa importante infatti* - dice Giuliano del collettivo autoferrotranvieri - *è vedere la scadenza del 25 aprile non solo come diritto di manifestare, ma come inizio di aggregazione tra i vari soggetti sociali. Ed è per questo che il nostro collettivo insieme al collettivo ferrovieri e al collettivo Poligrafici, ha prodotto un documento per questo 25 aprile come proposta di adesione agli altri collettivi e come primo momento di riflessione e confronto*». Già ci sono due primi appuntamenti: il 24 a piazza dei Sanniti 30 per fare un punto della situazione rispetto alla manifestazione del 25 e il giorno 27 aprile sempre a piazza dei Sanniti per continuare il confronto tra le varie realtà dei posti di lavoro per costruire un reale coordinamento della sinistra operaia romana.

Appuntamento per il corteo alle 9,30 in piazza Esedra

La manifestazione nazionale del 25 aprile parte da piazza Esedra alle ore 9.30. Il corteo si concluderà in piazza Navona con 4 comizi; parleranno un'esponente partigiano, un compagno operaio, un compagno del movimento di lotta di Bologna, un compagno del movimento di Roma. La manifestazione sarà aperta dallo striscione «Contro il terrorismo dello stato e delle Br., Contro il regime Dc-Pci, lotta di massa per il comunismo». Le delegazioni da fuori Roma fanno riferimento ai compagni e alle compagne del movimento di lotta di Roma che organizzano il servizio d'ordine.

Soldati democratici per il 25 aprile. Una adesione importante

La gravissima situazione politica che si è venuta a creare in questi giorni, ci impone, oggi più che mai, di caratterizzare tutte le iniziative che la sinistra di classe promuoverà il 25 aprile con contenuti politici chiari e netti.

Si sta cercando da più parti, in queste ore, di ricompattare il paese a destra con una forma di unanimismo solidale intorno alla vicenda Moro. Fatto ancor più grave, sull'onda di questa operazione, è la totale svendita che viene fatta dei valori di classe che stanno dietro la Resistenza.

Per il 25 aprile, i partiti politici (compresi quelli della sinistra storica), stanno preparando una scadenza di solidarietà incondizionata alla Dc e allo Stato, dimenticando e stravolgendo il vero significato di questa data. Dobbiamo opporci con fermezza a questa manovra, portando nelle piazze e ovunque si celebri il 25 aprile, i veri valori della Resistenza che è stata e dev'essere, anche negli anniversari, una Resistenza di classe! Invitiamo pertanto tutti i compagni militari e gli organismi realmente democratici, presenti all'interno delle caserme, a determinare con la loro presenza nelle iniziative della sinistra di classe, un ulteriore denuncia di situazione, accompagnata da una denuncia dell'uso ormai istituzionale dell'esercito in funzione di ordine pubblico.

Chiediamo inoltre alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, di farsi carico dell'organizzazione della partecipazione dei militari in divisa a tali iniziative, garantendo le opportune coperture.

Nucleo Soldati Democratici
Caserma «Briscese» Legnano

Una linea da praticare

La manifestazione del 25 aprile è stata tenacemente voluta da una grande parte del movimento romano. Se essa riuscirà, nonostamte il terrorismo dello Stato e delle Br, nonostante i boicottaggi e la paura, è perchè interpreta una esigenza profonda di migliaia e migliaia di compagni: fare della parola d'ordine «*contro lo Stato, contro il terrorismo delle Br*» non già uno strumento per lavarsi le mani e ritirarsi a vita privata, bensì: una linea da praticare, tra mille difficoltà, nella lotta di massa quotidiana. Questo non ha voluto capire la redazione di *Lotta Continua* che, dopo essersi rifiutata di lavorare per l'iniziativa, l'ha boicottata fino all'ultimo, nascondendo ai propri lettori le proteste e la piattaforma dei promotori e l'ha presentata, con una falsificazione tanto ingenua quanto spudorata, come manifestazione di Democrazia Proletaria per poter giustificare in qualche modo la propria latitanza: salvo poi in extremis aderire tramite la «cronaca romana» e dettare persino condizioni. Comunque, meglio tardissimo che mai.

È però assai dannoso che la redazione di un giornale, che tanta parte ha avuto nel movimento d'opposizione, sia oggi più impegnata in appelli rivolti ad opposti apparati disumani ed assassini, che nella costruzione di iniziative di massa che, sole, possano garantire la vita e il futuro di coloro che più ci stanno a cuore, ossia i milioni di operai, giovani, donne, che non sono disposti a cedere al ricatto «*o con lo Stato o con le Br*».

Sarà, quella del 25, una manifestazione contro la ferocia del regime e delle Br, due apparati ben diversi, per intenti e proporzioni, ma assai simili nel voler distruggere ogni possibilità di autorganizzazione delle masse, ogni speranza di radicale cambiamento sociale attraverso la lotta e la mobilitazione di milioni di lavoratori, giovani, donne. Entrambi hanno in sommo disprezzo la vita umana: lo Stato la sacrifica e la schiaccia ogni giorno, le Br continuano a gettare cadaveri sulle prime pagine dei giornali, pur di fare precipitare la situazione verso la instaurazione di un regime apertamente reazionario e obbligando ogni opposizione di massa alla clandestinità. La Dc ricostruisce, sulla pelle di Moro, il consenso attorno al proprio regime, e tenta di ridarsi un volto «umano». Il Pci, pur di conservare le proprie posizioni, è disposto a svendere il proprio passato: timoroso nel vedersi indicato come padre più o meno legittimo delle Br, è all'avanguardia nel prendere le posizioni più forcaiole. I suoi uomini, da Lama ad Argan, sono in prima fila nell'attacco contro ogni opposizione al regime e danno così un aiuto non indifferente all'estensione dell'area di simpatizzanti per il terrorismo.

La manifestazione del 25 è una prima risposta a tutti i personaggi di questa corte cinica e crudele. Non basterà certo a ribaltare la situazione, che resterà a lungo marchiata dal duplice terrorismo dello Stato e delle Br. Ma può costituire una grande iniezione di fiducia a tutto il movimento d'opposizione e un solenne impegno a non cedere di fronte alle difficoltà ma anzi ad unire e ad estendere le nostre forze.

Anche se manifestazioni si terranno in altre città, e la presenza da fuori Roma sarà soprattutto a livello di delegazioni, vorremmo che un grande spazio politico fosse riservato a quelle competenti del movimento di opposizione che nei mesi scorsi più hanno dato fiducia e forza a tutti i compagni.

Innanzitutto vorremmo che si esprimesse la più calda solidarietà ai compagni di Bologna imprigionati e sottoposti in questi giorni a quel processo tanto voluto dal Pci. (questi compagni ci sono non solo perchè crudelmente perseguitati per il proprio impegno nel movimento; ma anche perchè come dimostrano i loro scritti di questi giorni, hanno saputo mantere, dopo un anno di distacco forzato dal movimento di massa, una lucidità e una acutezza di giudizio che purtroppo manca a tanti altri compagni. Quanto essi hanno scritto e detto, in questi giorni, dimostra l'enorme distanza tra le forze più vive del movimento e le Br, tra la lotta di massa e la lotta terroristica clandestina. E poi i compagni del porto di Genova, perchè hanno dimostrato che non solo è possibile essere contro lo Stato e contro il terrorismo delle Br, ma che, su questa linea, si può estendere l'influenza dell'opposizione rivoluzionaria tra i lavoratori e sconfiggere la linea reazionaria di Lama» E i compagni dell'Unidal, che sulla propria pelle e con la propria ribellione hanno dimostrato l'inesistenza di una «prima» società fatta di lavoratori garantiti e integrati. A loro e a tutte le altre situazioni di lotta chiediamo, a nostra volta, di impegnarsi il 25 e successivamente perchè sia sancita la fine del divieto di manifestare a Roma.

Il movimento romano non può e non deve sopportare da solo il peso di un regime speciale di polizia. Anche perchè ogni manifestazione vietata, ogni spazio negato al movimento di opposizione che opera alla luce del sole, rafforza e dà credibilità alla linea della lotta clandestina. Vorremmo dunque che si prendessero questo impegno, in maniera permanente, tutti i compagni che parteciperanno alla manifestazione e anche coloro che non potranno venire per impegni politici nelle loro città.

Coordinamento delle strutture di lotta
Assemblea di Lettere
Roma

«Parole d'ordine inequivocabili»

ROMA - La manifestazione del 25 aprile ha sollevato alcuni problemi in merito alla eventuale partecipazioni e «accodamento» dell'area della Autonomia al corteo. Più volte era stato espresso, da parte dei compagni del Coordinamento di Lettere, la necessità di una chiarezza politica a partire dai contenuti e dalla discriminanti fondamentali che da diverso tempo separano la maggioranza del movimento dalle componenti dell'Autonomia, e su questo erano anche sorte vivaci polemiche nei confronti di Lotta Continua, titubante e moralistica nelle sue prese di posizione a riguardo.

Cosa faranno gli autonomi il 25 aprile? Venerdì sera si sono riuniti in assemblea nella facoltà di Legge per decidere.

Scarsa attenzione e molta confusione, interventi demagogici e generici, la solita proposta di Scalzone (a cui l'aria di Roma non rinfresca molto le idee) di discutere su terrorismo e rapporto col movimento, il solito intervento di Giorgio della «cronaca romana» di Lotta Continua a fare da «mediatore delle parti».

Poi alla fine, nel disinteresse e nel casino generale, Riccardo Tavani di via dei Volsci, ha proposto all'assemblea di partecipare alla manifestazione degli «*opportunisti e degli zoombies*», per stravolgerne i contenuti. L'assemblea non si è espressa su questa proposta che tra l'altro non poteva assolutamente rimettere in discussione le decisioni del Coordinamento di Lettere.

In merito a questo aspetto i compagni del coordinamento hanno precisato la loro posizione nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Lettere.

È stato duramente criticato il comportamento di Lotta Continua, «*Irresponsabile e mistificatorio*», ed è stato ribadito che chi intende partecipare alla manifestazione non può farlo nel dispresso del dibattito e del lavoro svolto in questi giorni. «*Infine facciamo una precisazione al fine di agevolare il buon andamento del corteo* - afferma il comunicato conclusivo della conferenza stampa - *la piattaforma con cui si arriva alla manifestazione, le parole d'ordine sono chiare e inquivocabili, non possono essere nè ignorate nè tantomeno distorte da chiunque intenda partecipare. Netta è ad esempio l'ostilità nei confronti dello Stato, dell'accordo Dc-Pci, del terrorismo delle Br. È ovviamente legittimo non essere d'accordo su questo e, in particolare, avere altre posizioni riguardo alle Br. Ma quelli che si trovano in questa condizione e intendono esprimere in qualsiasi forma la propria simpatia per le Br, come è avvenuto spesso nei mesi passati, scelgano altre sedi per manifestare. Il clima è pesantissimo e non possiamo permetterci alcun incidente nel corso del corteo. Ma è certo che migliaia di compagni, i quali hanno organizzato tra mille difficoltà questo corteo, non sono disposti a vederne snaturare le caratteristiche, nè ad assistere senza battere ciglio a forme di solidarietà e di appoggio a quel terrorismo contro cui intendiamo appunto manifestare*».

MILANO
«Queste sono le nostre emergenze»

MILANO - La mozione approvata dall'assemblea cittadina degli studenti è al centro della propaganda nelle scuole e nei quartieri, in preparazione del 25 aprile.

In essa, dopo aver denunciato il reale significato antipopolare e reazionario dell'emergenza del governo, si afferma che «*l'emergenza c'è veramente, ma è quella che come giovani ci tocca nella scuola sempre più vecchia, sempre non rispondente alle nostre esigenze; emergenza è delle donne vittime di una criminale legge sull'aborto, risultato di patteggiamenti e cedimenti vergognosi, che obbliga la donna a delegare la decisione a mariti, genitori e medici, negando il proprio diritto all'autodeterminazione; emergenza è dagli operai vittime dei padroni e dei cedimenti del sindacato. Come studenti* - continua la mozione - *abbiamo lottato per avere almeno le minime condizioni necessarie per studiare, abbiamo esteso la nostra lotta contro la selezione e la repressione del voto; ora, riprendendo e rafforzando queste lotta, dobbiamo anche essere capaci di porci come punto di riferimento di chi ancora ha il coraggio di dissentire e di dire no alle provocazioni democristiane congiunte a qulle delle Br. La situazione politica in cui ci inseriamo non è quella più rosea: l'ultimo proclama delle Br ci pone di fronte ad una concezione aberrante dello scontro di classe; se il corpo di Moro fosse trovato, dovremmo premunirci dai colpi di mano delle forze conservatrici. Dobbiamo in questa eventualità saperci subito mobilitare contro chi con le mobilitazioni vuol trovare il modo di colpire l'opposizione. Il 25 aprile a chi ha fatto di questa data e della resistenza una copertura per manifestare a fianco dello stato, della Dc. Il movimento di opposizione dovrà invece affermare i contenuti di chi, oppresso in tre decenni di scandali, omicidi bianchi, stragi e repressione, vuol costruire il socialismo e la democrazia*».

Ampia discussione nelle scuole romane

ROMA - Cresce nelle scuole la mobilitazione per la manifestazione nazionale del 25 aprile.

Nella zona Nord di Roma, al Castelnuovo si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione, di studenti delle scuole della zona; maggiore partecipazione c'è stata dal Castelnuovo, XXII° e Genovesi Nell'assemblea è stato letto l'appello lanciato dall'assemblea del teatro tenda a cui è seguito un lungo ed approfondito dibattito sulla scadenza del 25 aprile. Da questa assemblea è stata convocata per lunedì mattina alle 10,30 alla casetta occupata del Fermi la riunione del Coordinamento degli studenti medi della zona Nord, per organizzare la loro partecipazione alla manifestazione del giorno successivo.

Altre assemblee si sono svolte nella zona sud della Capitale, al Liceo Augusto e al *XXIII°* una mozione di adesione ai contenuti e alla scadenza di martedì è stata espressa dall'assemblea dell'Augusto. Al liceo XXIII° dopo l'assemblea gli studenti sono usciti per fare una propaganda in tutto il quartiere. Mentre gli studenti attacchinavano manifesti e volantinavano nei pressi, un gruppo di fascisti, provenienti dalla famigerata sezione di via Acca Larenzia hanno cercato di aggredirli. Gli studenti hanno respinto questa grave provocazione; la polizia è intervenuta con un'ingente schieramento di poliziotti e mezzi blindati per bloccare la reazione degli studenti antifascisti. C'è stata molta tensione, ma alla fine, grazie alla fermezza dei compagni non ci sono state ulteriori provocazioni. Anche nella zona Nord Bassa, nel quartiere Prati, ci sono state riunioni degli organismi di massa delle scuole; per questa zona, verrà con ogni probabilità convocata un'assemblea aperta lunedì mattina al liceo Mamiani.

Nelle scuole dove lunedì si farà lezione, sono previste altre iniziative.

Le manifestazioni previste a Milano

MILANO - L'appuntamento per tutti i compagni che il 25 aprile vogliono manifestare l'opposizione al governo e al fascismo è in P.za Durante, vicino al Centro Sociale Leoncavallo, alle ore 15. Da lì partirà un corteo unitario che raggiungerà P.le Loreto, P.ta Venezia, P.za Cavour, P.za Scala e terminerà in P.za Duomo, dove si svolgerà il comizio. Alle ore 17 parleranno uno studente del liceo artistico «F. Tinelli e L. Iannucci», una donna del Comitato Donne Antifasciste, un operaio della Fargas, un giovane del Leoncavallo. Alla manifestazione hanno aderito le assemblee dei lavoratori studenti e degli studenti universitari, il coordinamento lavoratori precari della scuola, i Comitato di lotta Unidal e Fargas, i Circoli di P.za Mercanti, Democrazia Proletaria e Lotta Continua. Poco chiaro l'atteggiamento del Mls che pur dichiarando di aderire, si concentra separatamente in P.le Loreto. Da Porta Venezia partirà invece alle 16 il corteo dei partiti della maggioranza governativa, che si concluderà in P.za Duomo per i rituali comizi che saranno svolti da Giancarlo Pajetta, Carlo Squeri e Aldo Anisi.

Nel pomeriggio di lunedì invece alle 17 ci sarà un presidio antifascista in via Mancinelli nel corso del quale verrà affissa una lapide. sul punto in cui caddero uccisi Iaio e Fausto.

TORINO
Tre iniziative del movimento

TORINO — Si sono tenute ieri due delle principali manifestazioni che sono state organizzate a Torino dalla sinistra rivoluzionaria per il 25 aprile. Alla galleria d'Arte Moderna si è tenuta alle 15 un'assemblea indetta da Dp «*contro lo stato, contro il terrorismo.*

Parallelamente una parte del movimento di Torino, i circoli giovanili e il coordinamento operaio della zona S. Paolo hanno organizzazto un volantinaggio di massa con corteo nel quartiere S. Paolo che si è concluso in piazza Robillant, con un'assemblea pubblica in cui sono confluiti i compagni di Dp che avevano partecipato alla discussione alla galleria d'Arte Moderna. Le due iniziative parallele ma che dovrebbero essere inizio di una futura unità, hanno rotto il silenzio imposto dal Pci e dal Sindcato, su questo 25 aprile in cui l'unica iniziativa da loro programmata è stata una manifestazione mal riuscita e dai toni confusi, tenutasi in piazza S. Carlo venerdì pomeriggio. Infine la terza iniziativa della S. R per un 25 aprile di classe si terrà lunedì 24 sera, nel popolare quartiere della Falchera dove un corteo attraverserà il quartiere con uan fiaccolata che si sconluderà con l'inaugurazione di una lapide in memoria del compagno Tonino Micciché.